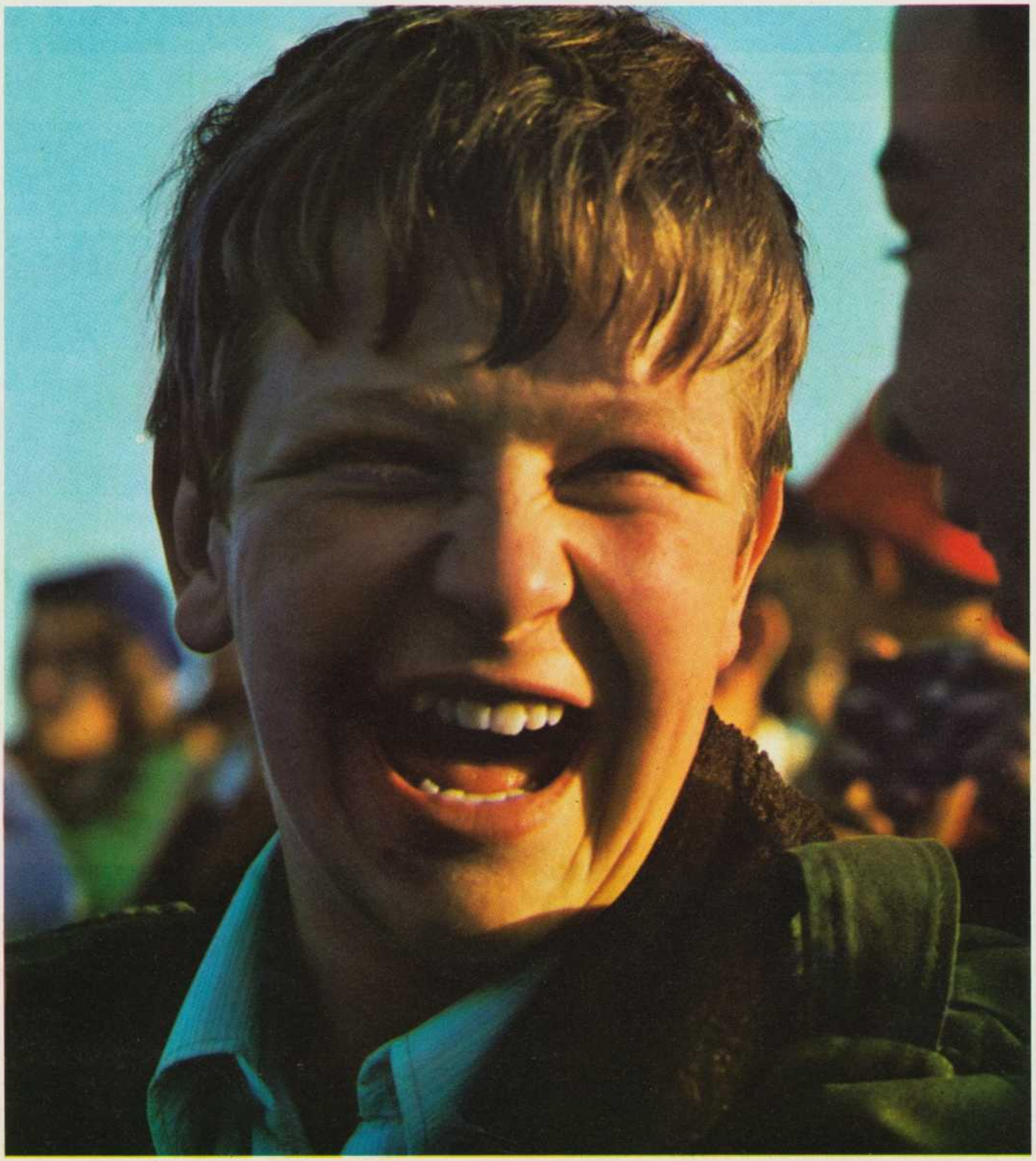
BOLLETTINO SALESIANO

ORGANO DEI COOPERATORI SALESIANI
ANNO XCIV • N. 7 • 1° APRILE 1970
Spediz. in abbon. post. - Gruppo 2° (70) - 1ª quindicina



IN QUESTO NUMERO

La nuova catechesi per la Chiesa italiana
Pierino prende la droga
Educhiamo come Don Bosco: educare è facile o difficile?
Incontri umani al di là delle sbarre
Salesiani in Spagna. Parola d'ordine: demassificare
Esercizi Spirituali per Cooperatori
Giovani d'oggi a convegno
Un villaggio di vacanze per famiglie di Exallievi
Mathias e Madras inseparabili

IN COPERTINA

Gioia cristiana. Una affermazione sempre attuale di San Domenico Savio: « Noi qui facciamo consistere la santità nello stare molto allegri. Procuriamo soltanto di evitare il peccato, come un gran nemico che ci ruba la grazia di Dio e la pace del cuore ».

La legge capitale del celibato non si può abbandonare nè discutere

Il sacro celibato dei Preti è una legge capitale della nostra Chiesa latina. Abbandonarla, o metterla in discussione non si può: sarebbe retrocedere; sarebbe venir meno ad una fedeltà d'amore e di sacrificio, che la nostra Chiesa latina, dopo consumata esperienza, con immenso coraggio e con evangelica serenità, si è imposta nello sforzo secolare di severa selezione e di perenne rinnovamento del suo ministero sacerdotale, dal quale poi dipende la vitalità di tutto il Popolo di Dio.

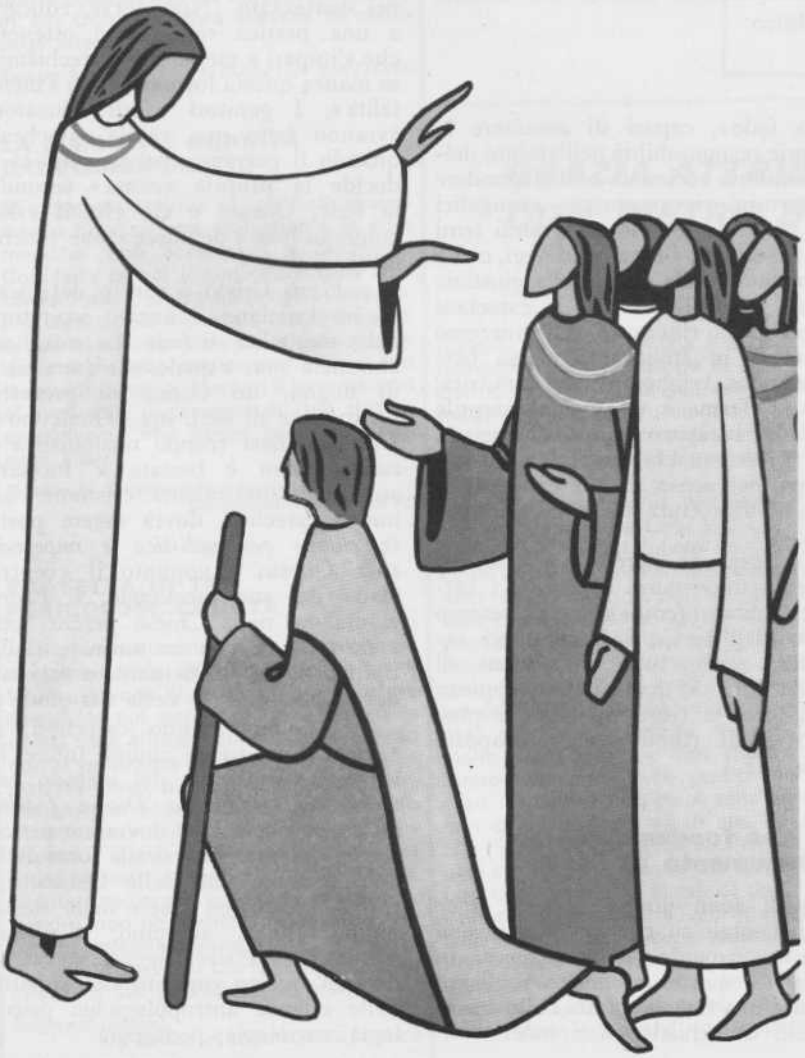
È certo una norma molto alta e molto esigente, la cui osservanza esige, oltre che un irrevocabile proposito, uno speciale carisma, cioè una grazia superiore e interiore (Mt. 19, 12; 19, 29; 1 *Cor.* 7, 7); *ed è ciò che la rende del tutto conforme alla vocazione all'unica sequela di Cristo e conforme alla risposta totale del discepolo, che lascia ogni cosa per seguire Lui solo e per dedicarsi completamente ed esclusivamente, con cuore indiviso, al ministero in favore dei fratelli e della comunità cristiana.*

Tutto questo fa del celibato ecclesiastico una suprema testimonianza al regno di Dio, un segno unico e parlante dei valori della fede, della speranza, dell'amore, una condizione incomparabile di pieno servizio pastorale, un'ascetica continua di perfezione cristiana. Sì, è difficile; ma è proprio questo carattere che lo rende attraente alle anime giovani e ardenti; ed è più che mai valido per i bisogni del nostro tempo. Diciamo di più: può diventare facile, lieto, bello, cattolico. Dobbiamo conservarlo e difenderlo, e dobbiamo pregare affinché il Signore oggi ce lo faccia a tutti, chiamati o non chiamati, più profondamente comprendere, e da tutti, laici, religiosi ed ecclesiastici, stimare e venerare.

PAOLO VI, *il 1° febbraio in Piazza San Pietro*

LA NUOVA CATECHESI PER LA CHIESA ITALIANA

Invitiamo i nostri Cooperatori a prendere a cuore la causa del rinnovamento catechistico in Italia, che ci viene proposta dai Vescovi. L'interesse catechistico ha sempre caratterizzato la Famiglia salesiana, a cominciare dal suo Fondatore fino all'opera attuale del Centro Catechistico Salesiano di Torino-Leumann e dell'Istituto di Catechetica annesso all'Ateneo Salesiano di Roma.



La catechesi si rinnova

Negli ultimi vent'anni la maggior parte dei paesi cattolici ha rinnovato profondamente i propri catechismi: nel 1947 la Francia, nel 1955 la Germania, nel 1960 l'Austria, nel 1963 il Canada ecc. Anzi, nel giro dei due decenni alcuni episcopati hanno rifatto per ben due volte questo lavoro: così la Francia nel 1947 e nel 1965, l'Olanda nel 1948 e nel 1966 su basi totalmente diverse, la Germania nel 1955 e nel 1969. La spinta al rinnovamento veniva sia dai movimenti interni alla Chiesa come quello biblico e liturgico, sia dal confronto con il mondo moderno sottoposto, a partire dagli anni del dopoguerra, a mutamenti rapidi e imprevedibili.

Solo il nostro paese era rimasto ancorato al catechismo proposto alle diocesi italiane da San Pio X negli anni 1905 e 1912, che ricalcava l'antico formulario di mons. Casati, vescovo di Mondovì alla fine del Settecento.

Da noi soprattutto si rendeva dunque urgente rinnovare un catechismo che, ottimo in sé, non rispondeva più agli orientamenti del Vaticano II né alla situazione e ai bisogni profondi del popolo italiano.

Il « via » al rinnovamento è stato dato dagli stessi Vescovi, ai quali compete la responsabilità suprema dell'annuncio della Parola di Dio. È del 25 luglio 1966 un comunicato della Commissione episcopale che così si esprime: « ... Si è riconfermata la necessità di un nuovo formulario a carattere nazionale per fanciulli e preadolescenti, ed è stato dato mandato all'Ufficio Catechistico Nazionale di prepararne le linee e il metodo, secondo la teologia del Concilio Ecumenico Vaticano II e tenendo conto delle esperienze fatte anche in altri paesi ».

Che si siano impiegati tre anni ad approntare il primo testo per il rinnovamento della catechesi in Italia, dice la complessità del problema, che viene a scuotere una situazione « pesante » e a intaccare una certa « tradizione » rimontante ad alcuni decenni addietro, e la serietà con cui si è lavorato da parte delle commissioni.

Il « documento di base » per il nuovo catechismo italiano

Ciò che la Conferenza episcopale ha presentato alle diocesi italiane nel marzo scorso, non è propriamente un catechismo, ma un « documento di base » per il nuovo catechismo. Ora, per intendere il significato di questo termine, dobbiamo rifarci al progetto che la commissione incaricata dalla C.E.I. ha proposto per il nuovo catechismo fin dal febbraio 1967. Lo presentiamo graficamente, per poi darne un breve commento.



Come appare dallo schema, il progetto contemplava quattro tappe nell'itinerario che avrebbe guidato la Chiesa italiana a darsi un nuovo testo e soprattutto un nuovo stile di catechesi:

1. il lavoro inizia con un « *documento di base* » (DB), il quale offre a tutti coloro che operano nel settore della catechesi (sacerdoti, catechisti, suore, genitori) i *nuovi orientamenti* della Chiesa post-conciliare;

2. su questo fondo le commissioni specializzate elaborano i *catechismi di base* per le diverse età, dall'infanzia all'età adulta;

3. viene poi assegnato ai centri catechistici e agli esperti il compito di preparare i *testi didattici*, cioè i libri di religione da mettere direttamente in mano ai fanciulli, adolescenti e giovani;

4. infine l'episcopato, secondo il dettato del Vaticano II (CD, 44) e avvalendosi dell'esperienza accumulata in questi anni di lavoro comune e di innovazioni, darà alla Chiesa italiana *le direttive* che dovranno guidare e coordinare la pastorale catechistica nel nostro paese.

La Chiesa italiana a una svolta

Come si vede siamo solo alla prima tappa di questo lungo cammino, anche se sono già iniziati i lavori delle diverse commissioni dei catechismi secondo le età, e c'è ragione di sperare che entro due o tre anni i nostri ragazzi e giovani (e forse anche gli adulti) potranno avere dei testi finalmente aggiornati in ordine alla loro maturazione nella fede.

Ma questo inizio rappresenta già una svolta decisiva per l'avvenire della Chiesa in Italia. Se l'intero popolo di Dio (sacerdoti, religiosi, laici) saprà accogliere e attuare il rinnovamento che viene proposto dai vescovi italiani, c'è da sperare che andrà crescendo tra noi una nuova generazione di cristiani, « adulti nella fede », capaci di assumere le proprie responsabilità nell'ambito della comunità ecclesiale e di rispondere in termini rigorosamente evangelici alla sfida del mondo sui grandi temi che angosciano l'umanità d'oggi, come sono quelli della pace, della giustizia sociale, della libertà. Se la catechesi invece non si rinnoverà, continueremo ad avere in Italia una massa battezzata ma religiosamente denutrita, amorfa, ferma a un livello infantile di fede, incapace perciò di reggere alla pressione che viene dal nostro tempo nel senso di un disimpegno se non di rottura di fronte al fatto religioso.

Si intravede perciò come sia di estrema importanza che tutti i cattolici militanti (come sono ad esempio quelli dell'A. C., i Cooperatori salesiani, ecc.), tutti i cristiani di buona volontà, diano il loro apporto a tradurre in realtà operante le prospettive di rinnovamento proposte dalla C.E.I.

Le idee fondamentali del « Documento di base »

Quali sono dunque queste linee fondamentali su cui dovrà muoversi il rinnovamento della Chiesa in Italia? A questo proposito vogliamo seguire una traccia offerta dallo stesso Ufficio Catechistico nazionale.

1. L'intero *popolo di Dio* (vescovi, sacerdoti, religiosi e laici) è responsabile della catechesi. È perciò urgente « abilitare » tutti i battezzati, ma soprattutto i genitori, a svolgere questo fondamentale compito di educazione cristiana dei fanciulli e dei giovani. Se ogni battezzato deve essere catechista, con la parola e la testimonianza della vita, sono in particolare i genitori che devono assumere questa missione in quell'atmosfera serena e sacra che fa della propria casa una vera « chiesa domestica ».

2. La catechesi è efficace se è opera dell'intera comunità cristiana; fallisce se viene isolata nella sola famiglia o scuola o parrocchia. Il « documento base » ritiene perciò che è di estrema necessità promuovere una *pastorale d'insieme* che solleciti e coordini meglio gli interventi educativi della famiglia, della scuola e della parrocchia.

3. L'obiettivo a cui si deve mirare da parte di tutti i catechisti (sacerdoti, maestri, genitori) è la formazione di una *mentalità di fede* nel battezzato. Non serve educare a una pratica religiosa o ottenere che s'impari a memoria il catechismo, se manca questa formazione di « mentalità ». I genitori e gli educatori avranno fatto una valida catechesi, quando il giovane « pensa, giudica e decide la propria azione » secondo la fede. Questo è ciò che il « documento base » definisce come « mentalità di fede ».

4. Gesù Cristo è centro del messaggio cristiano e nucleo ispiratore della mentalità di fede. La catechesi annuncia non « qualcosa » (una lista di dogmi, un elenco di precetti, un insieme di riti), ma « Qualcuno ». Una catechesi troppo nozionistica e astratta non è bastata a formare autentiche personalità cristiane. La nuova catechesi dovrà essere posta *in chiave personalistica e impegnativa*. Questo è appunto il « centro vivo » del suo messaggio: il Padre ci chiama nella Chiesa perché, per mezzo di Cristo e animati dallo Spirito Santo, ci mettiamo a servizio del mondo « a lode della sua gloria ».

5. A quanti fanno catechesi, il « documento base » indica infine la legge fondamentale del metodo catechistico: *fedeltà a Dio e fedeltà all'uomo*. I catechisti dovranno perciò costantemente riferirsi alle fonti della fede (Bibbia, vita della Chiesa, liturgia, creato) ed essere nello stesso tempo attenti all'uomo, alla sua mentalità, alle sue esigenze, avvalendosi in questo compito dell'apporto delle scienze antropologiche: psicologia, sociologia, pedagogia. ■

PIERINO PRENDE LA DROGA



**Si chiamino Pierino o Pierina,
abitino al Nord o al Sud,
abbiano diciannove o dodici anni,
per molti ragazzi italiani sta scoppiando
il « boom della droga giovane », quello
che forse sarà il fattaccio degli anni Settanta.
Quindicimila, si calcola, sono già
in Italia i ragazzi drogati.
Ragazzi afflitti da un male profondo,
affettivamente orfani, spiritualmente
senza ideali. Ragazzi che difendono il loro
vizio dietro gli alibi della moda,
della cultura psichedelica, di una fasulla
esperienza religiosa, della protesta
contro la società disumana.
Ragazzi che col loro dramma chiedono
alla parte migliore della società di essere
protetti dall'inferno interiore che li divora.**

Proprio non ci volevano, i soliti adulti guastafeste. Lui, Roberto il capellone, la festa quella notte l'aveva organizzata a dovere. I suoi clienti, sistemati in un attico all'estrema periferia di Bari, erano giovani e giovanissimi, ragazzi e ragazze tra i dodici e i diciannove anni. Alcuni erano già partiti per il « viaggio » — come lo chiamano — verso le zone affascinanti dell'inconscio: stavano accovacciati qua e là, pallidi, calati nel loro stupore, con le pupille immobili affogate in un mare di albume venato di sangue. Altri, bicchiere in mano, con gesto ieratico stavano trangugiando la pozione di filtro magico. Sul tavolo scatolette di pasticche, e fiale sfuse di metedrina. Poteva essere una notte fantastica come le altre, invece irruppero i guastafeste: gli agenti della Squadra Mobile e le assistenti della Polizia Femminile. E finirono tutti in questura.

L'episodio, uno dei tanti, viene a dire che il terribile « Pierino » ora prende la droga. « Pierino » nel senso più esteso della parola, cioè i nostri ragazzi. Questo è il fatto straordinario: una volta la droga era roba da adulti, ora sta diventando roba da ragazzini.

Una volta, cioè tre o quattro anni fa. Il *boom* della droga giovane è appena di ieri, esplode in questi giorni, sarà probabilmente il fattaccio degli anni Settanta. Vedremo i nostri ragazzi stare spesso e volentieri lontani da casa, tornare chiusi in se stessi, imbambolati, straniti, abulici. Assisteremo ai loro insuccessi scolastici, li vedremo perdere l'interesse per ciò che prima li appassionava, e alla fine scopriremo la paurosa verità: senza che ce ne fossimo accorti, sono diventati prigionieri della droga.

I SOGNI SEGUONO LA CORRENTE DEL GOLFO

Le ondate della droga partono da molto lontano, e giungono in Italia seguendo la Corrente del Golfo. Muovono dal continente americano, toccano le isole inglesi, s'infrangono tra i fiordi scandinavi; poi si riversano sul continente europeo: attraverso la Germania rifluiscono in Svizzera, in Francia, in Italia e anche in Spagna. Marijuana e hashish in Italia c'erano anche prima, ma si fumavano in ambienti ristretti, in circoli cosiddetti artistici, fra letterati e attori. Costituivano un problema circoscritto per una pittoresca e discutibile *élite*. Dall'estate scorsa, invece, stanno diventando un problema di massa.

La droga arriva abbondante negli zaini dei biondi capelloni che con la stagione buona calano dai Paesi nordici. Basta un « pane » di mezzo chilo di hashish, opportunamente sbriciolato e venduto, per pagarsi le vacanze italiane. I zazzeruti « corrieri della droga » praticano prezzi « onesti »: per un grammo di hashish chiedono da 600 a 1000 lire, e con un grammo, a saper fare bene le parti, si possono confezionare anche cinque sigarette rivendibili a 350-600 lire l'una. Le pasticche violette di LSD costano più care, sulle 1000 lire, in compenso offrono un « viaggio » in cabina di lusso.

I ragazzi di solito diffidano delle droghe « esplosive » tipo morfina o eroina, che costano ancor più care, e all'inizio si orientano verso i prodotti meno pericolosi: la marijuana, l'hashish, le amfetamine, la mescalina, le cosiddette « mini-droghe ». E sono già in parecchi a praticare questo turismo nel mondo dei sogni. A Roma — dicono i responsabili — il 30% dei ragazzi si sarebbe tolta almeno una volta la curiosità di sperimentare « ciò che si prova »; quelli ormai avviati alla tossicomania sarebbero tre-quattromila. A Milano la situazione forse è più grave ancora; il terzo posto in classifica sarebbe in ballottaggio fra Torino, Genova e Napoli. In tutta Italia i ragazzi intossicati sarebbero già quindicimila.

Queste cifre vanno viste in prospettiva: il fenomeno appare ora solo agli inizi. Quel che accade oggi in America probabilmente si ripeterà anche in Italia, e vale la pena dare un'occhiata fra la gioventù all'ombra dei grattacieli di Manhattan.

IL FUTURO ARRIVA DALL'AMERICA

Le citre ufficiose riguardanti gli Stati Uniti dànno 40 milioni di persone che hanno « provato », e 10 milioni di tossicomani ormai incatenati alla droga. Le percentuali risultano altissime tra i giovani: dal 35 al 55 % di studenti avrebbero fatto uso almeno una volta della marijuana. I ragazzi trovano sul cancello della scuola l'emissario della droga che domanda in un bisbiglio: « Hai bisogno di qualcosa? ». La prima *joint* (sigaretta con l'aggiunta della droga) è in omaggio; le successive no. In ogni *campus* universitario gli studenti sanno a chi rivolgersi se vogliono fare un « viaggio ».

La sola New York denuncia alle volte quattro morti al giorno, vittime soprattutto della spietata eroina. Gli ospedali americani ogni anno aumentano i posti-letto riservati ai tossicomani, e ospitano in quantità sempre maggiore ragazzi di quindici anni, di tredici anni, sovente bruciati senza scampo.

Nessuna legge, né la polizia, né la scuola, né la famiglia, riescono ad arginare il consumo dilagante della droga. « Non è che un inizio » dicono preoccupate le autorità sanitarie americane. E aggiungono con pessimismo (la frase è di un'assistente sociale di Detroit): « Contro questa malattia contagiosa che distrugge il corpo e lo spirito, ci troviamo a combattere a mani nude ».

Questo quadro autorizza a pronosticare il futuro per l'Italia.

COME SONO LE DROGHE GIOVANI

La droga di gran lunga più usata dai giovani, in gergo la chiamano « erba ». È la « canapa indiana ». Quella adatta alle « fumate » si può coltivare sul balcone, fra i gerani e i rampicanti.

È « erba » tanto la marijuana che l'hashish. E ambedue si fumano. In gruppo. Il drogato classico d'un tempo era un adulto solitario e appartato; il drogato di oggi è giovane e fa i « viaggi » in comitiva. Il possessore della droga di solito fa da guida e da cicerone per la *tournée* degli altri. Mescola briciole di hashish al tabacco di una comune sigaretta, poi arrotola il tutto in un pezzetto di carta velina: ne viene fuori una sigaretta manufatta piuttosto rozza, che ricorda i tempi del tesseramento dei tabacchi. L'esperto l'accende e la passa in giro. Dieci minuti dopo, i più sensibili escono in risatine insulse; altri prendono a recitare filastrocche senza nesso; altri si concentrano estatici nel loro mondo interiore. Le idee si fanno lucide, le immagini prolifiche. Poi l'eccitazione aumenta, e si diventa socievoli, esaltati, convinti che si è superiori al resto dell'umanità. Presto l'effetto scompare, lasciando posto a un malinconico stato depressivo. Il 90% delle droghe consumate dai giovani in Italia è « erba ».

Nelle reti della polizia italiana da qualche tempo cade con maggior frequenza l'« acido », come lo chiamano, cioè l'LSD. Segno che i giovani cominciano a farne uso. Per ora timidamente, data la sua potenza, e con un certo timore reverenziale, come risulta dal soprannome elogiativo che gli è stato affibbiato: « The big drug », la grande droga. Un grammo è sufficiente per mettere in « viaggio » una comitiva di diecimila persone.

I giovani principianti si accontentano spesso di droghe più blande, cercandole in farmacia. Almeno 50 prodotti liberamente venduti (non per tutti è richiesta una ricetta medica) possono servire da droghe. Chi sa quali sono di solito ne tace il nome, ma il segreto è stato infranto e parecchi adolescenti ne sanno in proposito più di qualche medico. Così ricorrono per esempio alle amfetamine, le note « bombe » dei ciclisti, somministrate anche ai soldati nelle ultime guerre perché aumentano la fiducia in sé, stimolano le reazioni nervose e provocano estrema lucidità. I giovanissimi le mescolano con l'innocente coca-cola, con vino o alcool.

Allo stesso modo consumano i tranquillanti e gli ipnotici. Questi prodotti non sono vere droghe; le chiamano scherzosamente mini-droghe. Si prendono sempre in gruppo, ed è molto *thrilling* per i giovani manipolare le sostanze alla ricerca della dose più efficace. In uno scantinato di Novate Milanese gli intraprendenti ragazzi si iniettavano nelle vene lo sciroppo con oppio, per accrescerne la potenza. Ottennero « viaggi » di mezz'ora. Continuarono finché uno di loro, colto da crisi, entrò in stato comatoso e dovettero intervenire medici e polizia.

SCALDA POCO E BRUCIA MOLTO

Contro le droghe, psichiatri, psicologi, sociologi, tutori dell'ordine e responsabili della cosa pubblica scagliano, compatti e solidali, i fulmini infuocati delle loro scomuniche.

Essi conoscono bene l'*assuefazione fisica* provocata dagli oppiacei, in particolare dalla cocaina, dalla morfina e da quel demonio scatenato che è l'eroina. I loro effetti sono tragici: scavano nella carne, sconvolgono il cervello, uccidono la volontà.

Le altre droghe provocano quasi tutte un secondo tipo di *assuefazione*, anch'essa molto pericolosa, quella *psichica:* si resta affascinati e sedotti dalla droga, si ha un vivo desiderio di continuare a prenderla. Non ne va esente neppure la blanda marijuana. Forse in se stessa è davvero — come qualcuno sostiene — meno pericolosa dell'alcool, ma molte volte diventa il « rompighiaccio » che apre la strada verso l'uso di droghe più pericolose. Su cento persone che provano per una volta la marijuana, almeno trenta ripeteranno l'esperienza, e dieci non smetteranno più. Sanno poi che l'hashish è sei volte più potente, che l'« acido » fornisce sogni di qualità « super », che esistono paradisi artificiali ancor più estasianti: non si fermeranno più. È l'« *escalation* della droga ».

I ragazzi escono dall'esperienza profondamente danneggiati. Anche se si tratta della semplice marijuana. Perdono interesse per la scuola, la carriera, la vita. Diventano deboli di fronte alla sofferenza e alle difficoltà, incapaci di assumere responsabilità, incapaci di scegliersi un *partner* per la vita perché rifiutano gli altri come in pratica rifiutano se stessi. Finiscono per installarsi nel mondo della loro evasione, lontani da Dio non meno che dagli uomini, e consumano nella solitudine e contro natura la loro capacità di amare. Dice un proverbio arabo: « L'erba è come il fuoco: scalda un poco, e brucia molto ».

A VOLTE SI SBAGLIA PORTA

Con l'« acido », stessa assuefazione psichica, e danni anche maggiori. L'LSD promette il paradiso, ma non sempre il drogato infila la porta giusta e a volte entra nell'inferno. È preso dall'ansia, dallo sconforto, dal terrore. Il volto di un amico si trasforma in un mo-



La *joint* di hashish non si porta direttamente alla bocca, ma viene aspirata attraverso il cavo della mano.

struoso vampiro, sempre in agguato per avventarglisi addosso. Lo prende un panico selvaggio, urla, tenta di farla finita. Ammazza o si ammazza.

Il paradiso non è meno pericoloso. Il drogato sente in se stesso tale sicurezza che girando per le strade si sente capace di fermare con le mani un'auto in piena corsa. Ci prova, e rimane travolto. Oppure si sente così leggero da poter volare. Apre la finestra e spicca il salto. Ma la legge di gravità non ha preso l'« acido », è rimasta quella di prima, e lui si sfracella sull'asfalto.

Le mini-droghe dei giovanissimi in genere non sono così pericolose, ma è facile che prendano loro la mano. Le amfetamine provocano sconquassi non indifferenti nel sistema neuro-vegetativo. In casi di vera esagerazione causano delirio allucinatorio, con degenza in clinica, magari prolungata. Le pastiglie degli ipnotici immergono in uno stato di sopore con passaggio a momenti di lucidità alternati a intensa attività onirica. È un « dormire con molte illustrazioni a colori nel testo ». Il rischio che comportano è soprattutto di non poter più fare a meno degli ipnotici.

I veri danni delle mini-droghe si situano però al livello della personalità. Esse hanno una carica inconsciamente distruttiva, che mina il giovane dall'interno. Per captare un piacere nella sfera vegetativo-affettiva, il giovane rinuncia alle attività veramente umane, a compiere atti razionali di libera decisione. Sradicato dalla vera vita, tutto assorbito dallo sforzo di assaporare il sogno, il giovane finisce per rinunciare alla sua « storicità ». È un vinto, come l'apprendista-stregone di cui racconta Wolfgang Goethe in una sua ballata: un inesperto « stregone in erba » volle evocare da solo gli spiriti degli abissi ma poi, non ricordando più la formula per ricacciarli agli inferi, rimase travolto e sopraffatto dalla furia degli elementi che aveva scatenato con le sue mani.

TRE ALIBI PER LA DROGA

Difficilmente serve dire a questi ragazzi — una volta che hanno cominciato — che la droga li rovina, che compromette il loro avvenire, che avvelena la loro vita. Essi sanno difendersi e difenderla. Vi parleranno dei vantaggi della droga, della sua liceità e necessità.

Dicono per esempio che la prendono perché *oggi è di moda*. La droga difatti rientra nel codice morale degli *hippies*, viene celebrata nelle canzoni dei Beatles e di Bob Dylan, è la tessera d'ingresso in certi ambienti giovanili. La « moda » costituisce per molti giovani un solido e inespugnabile alibi, che fornisce loro il diritto e il dovere di drogarsi.

I giovani difendono la droga anche con l'*alibi dell'esperienza religiosa*. Timothy Leary, il noto « teologo e sacerdote della religione psichedelica », chiama l'LSD « latte del paradiso », e asserisce che nelle sedute psichedeliche si approda « a visioni di estasi, alla trascendenza, alla liberazione dell'io dai limiti spazio-temporali, all'unione mistica ». « L'LSD è una sacra realtà biochimica — afferma. — È la porta stretta che si schiude a un'esaltante esperienza mistica ». E Aldous Huxley di ritorno da un « viaggio » ha esclamato: « Ho visto quel che Adamo vide il mattino della creazione ». I suoi seguaci rifacendo il verso al testo sacro assicurano: « In principio era l'Allucinazione ». Applicando questa nuova teologia, le sètte psichedeliche americane fanno del consumo della droga un rito religioso.

C'è in tutto ciò un equivoco che va chiarito. L'LSD può davvero introdurre oltre le soglie del conosciuto e condurre a esplorare un mondo inatteso. Ma questo mondo appartiene alla sfera della psiche umana, e non alla sfera del divino. L'equivoco consiste nello scambiare per Dio o manifestazione di Dio qualche angolo non ancora scandagliato della propria psiche. Il teologo Domenico Salman, che ha condotto uno studio sull'argomento, ha concluso dicendo: « Non sembra che l'esperienza psichedelica legata all'uso delle droghe possa condurre a un'esperienza religiosa autentica ».

L'alibi più frequentemente usato dai giovani consiste nel fare della droga *la loro arma di protesta* nei confronti degli adulti. La società in cui sono costretti a vivere appare loro caratterizzata da folle alienate, da nevrosi collettiva, massificazione dei rapporti, appannamento dei valori religiosi, contraddizioni nella cultura e nel costume. Tutti motivi di protesta e di rifiuto. Recenti indagini compiute in Danimarca e in Svizzera dicono che i giovani drogati sono cresciuti in proporzione del 52 e 56% in famiglie poco unite se non disunite, e per il 70% si dichiarano in contrasto con i genitori. Il calore umano di cui avevano bisogno, non trovandolo in famiglia, lo hanno cercato nel gruppo. Ma nel gruppo hanno trovato pure il calore dell'« erba » e dell'« acido ».

I MALI OSCURI

Gli alibi dei giovani per giustificare a sé e agli altri l'uso della droga sono solo tentativi di mascherare le cause vere, i disagi profondi, i mali oscuri che stanno radicati nella nostra società e nel cuore dell'uomo.

Anzitutto, nel cuore dell'uomo. Esistono certe piaghe dello spirito che rendono dolorosa a non pochi giovani la fatica di crescere, di aprirsi la strada verso la maturità e la vita. Ragazzi con l'anima gracile e il fiato corto, ragazzi spaventati dalle responsabilità troppo grandi, o che giudicano troppo grandi. Essi evitano l'urto frontale con la realtà, rifugiandosi in zone d'evasione. Il collezionismo, il tifo sportivo, il gioco, l'avventura, per loro non sono come per gli altri un semplice passatempo: diventano un continente in cui sbarcare per sottrarsi all'incubo del reale. Se poi qualcuno li introduce incautamente nel mondo delle allucinazioni, vi si trincerano e non ne escono più.

E poi i mali oscuri della società. A spingerli nell'imbuto dell'evasione tante volte contribuisce proprio la

famiglia. Quella italiana sta cambiando. Fino a ieri l'Italia vantava madri fra le più affettuose del mondo; pur con gli inconvenienti dello zelo eccessivo, i genitori di ieri proteggevano i figli. Ora la famiglia si sta aggiornando secondo i canoni della società industriale, e vede ridursi sempre più le sue numerose funzioni tradizionali di carattere economico, formativo, ricreativo, assistenziale. E i figli? Essi hanno bisogno di affetto oggi come ieri e come sempre; ma non sanno più che farsene di un calore coccolante: chiedono ai genitori un'amicizia che sia cameratesca e « sportiva ». Tanti genitori invece, in ritardo con i tempi, sanno offrire solo un calore soffocante divenuto inopportuno; e tanti genitori non hanno proprio nulla da offrire. « Drogandosi e autodistruggendosi — ha scritto uno studioso — i giovani inconsciamente puniscono i genitori per la loro mancanza di amore ».

Parte delle attribuzioni paterne e materne dovrebbero oggi essere assunte dalla scuola. Ma la scuola è stata finora una preparazione alla vita e non un momento della vita. Fino a ieri ha fornito ai giovani più un bagaglio di nozioni ritenute indispensabili per l'arrampicata sociale, che non elementi di giudizio per valutare la società, o strumenti di lavoro per lievitarla dall'interno. Un tempo questo sistema scolastico forse era adeguato; oggi non regge più. È in atto una radicale riforma della scuola, ma è lenta e in ritardo. Di fatto gli studenti non si trovano ancora a loro agio a scuola; hanno l'impressione che la vera vita verrà dopo. Soffrono ciò che è stato chiamato « il complesso dell'anticamera », un'attesa lunga e frustrante, prima di poter entrare a pieno diritto nella società. Un'attesa molte volte riempita di droga.

UN COMPITO PER GLI ANNI SETTANTA

Gli anni Settanta affidano alla parte migliore della società un compito difficile: proteggere dalla droga i giovani deboli.

C'è da aggiornare la legislazione su diversi punti. Essa non discrimina abbastanza fra consumatore e spacciatore di droga, e li considera tutt'e due alla stregua di delinquenti (mentre lo spacciatore è di sicuro un criminale da punire, e il drogato è quasi sempre un malato da curare). Il medico è ancora costretto a denunciare il tossicomane che si rivolge a lui per cure: prima di curarlo deve denunciarlo. E poi: la legge riserva uguale trattamento sia al cocainomane che al ragazzino che fuma la *joint;* in compenso non fa nulla contro chi si avvelena con amfetamine e barbiturici.

Per la scuola la droga è ancora un argomento tabù. In quali libri di testo se ne parla? Eppure è importante almeno quanto il massimo comun divisore. Biologia, psicologia, chimica non possono ignorare certi prodotti e certi loro effetti. Ma soprattutto filosofia e religione devono dire la loro parola.

Ben di più può fare la scuola. Rinnovando i programmi e i metodi, deve giungere a interessare veramente i giovani, ad appassionarli ai problemi della vita. Una legge recente ha riconosciuto agli studenti il diritto di assemblea; ma le assemblee sovente sono servite a piccole minoranze per esercitare una certa demagogia. Sarebbero invece da utilizzare per avviare i giovani a concrete responsabilità sociali.

Ma non basta. C'è uno sforzo morale da compiere, qualcosa che la società degli adulti ha da dare prima a se stessa e poi ai giovani. Quando Goethe esclamava con enfasi: « O ideale, tu solo esisti! », commetteva certo un enorme peccato di romanticismo, ma nello stesso tempo prescriveva una ricetta contro la droga. Il nostro Pierino quotidiano non ha bisogno di romanticismo (e sa difendersene da solo, oggi). Ha bisogno di ideali. E di Dio, fonte degli ideali.

Prima di affidarsi all'« acido », Pierino forse è stato deluso dagli adulti. Dai genitori, dagli educatori, dai testimoni civili e religiosi di questa nostra società. Forse ha trovato molti errori, molte scissioni, molti anatèmi nel mondo, ma pochi ideali e poca fede. E a una realtà banale ha preferito l'allucinazione. Sarà così, o peggio, per i giovani degli anni Settanta, se non troveranno adulti capaci di amarli con amicizia cameratesca e « sportiva », adulti che siano per loro conto entusiasti della vita, e appassionatamente votati a un ideale. ■

A SERVIZIO DEGLI ALTRI GIOVANI

« ESTATE '70 » CON I GIOVANI COOPERATORI

Anche nella prossima estate i campi di lavoro offriranno ai giovani cooperatori l'occasione di un servizio a ritmo pieno per un loro tirocinio pratico nell'apostolato educativo.

Questo infatti è l'aspetto tipico dei loro campi: mentre si fa l'esperienza comunitaria a sfondo fortemente cristiano, si vive a contatto con i ragazzi del luogo, ai quali si tenta di offrire qualcosa di proprio a loro vantaggio, quasi a ricambiare l'amicizia e l'ospitalità.

Oltre ai campi organizzati dai Consigli Ispettoriali, ne sono previsti alcuni a raggio nazionale.

Ecco alcune indicazioni riguardanti questi ultimi: dureranno circa un mese ciascuno e si svolgeranno nel periodo luglio-metà settembre.

I campi sono aperti ai giovani cooperatori, o aspiranti a divenirlo, di età 18-28 anni.

Lavoro per la gioventù e le famiglie: soggiorni estivi per ragazzi e gruppi ricreativi - Ripetizioni gratuite - Puericoltura ed economia domestica - Prestazioni domestiche - Incontri con la gioventù.

Lavoro manuale: costruzione muraria di un'opera di particolare interesse per i giovani del luogo o di vera urgenza per la collettività.

I partecipanti si autofinanziano con un contributo proprio e con il frutto di un lavoro svolto antecedentemente ai campi.

Località: **Cupone di Cerro (Campobasso) · Palma Montechiaro (Agrigento) · Riesi (Caltanissetta) Urzulei (Nuoro) · Talana (Nuoro).**

È previsto anche un campo all'estero. · *Iscrizioni e informazioni: presso i rispettivi Consigli Ispettoriali.*

Educhiamo come Don Bosco

Educare i giovani: facile o difficile?



Don Bosco entrò un giorno in una barbieria di Torino per farsi radere la barba. Vi trovò un ragazzetto che faceva l'apprendista.

— Come ti chiami? — gli chiese subito Don Bosco.
— Mi chiamo Carlo Gastini.
— Hai ancora i genitori?
— Ho soltanto la mamma.
— Quanti anni hai?
— Undici.
— Hai già fatto la prima comunione?
— Non ancora.
— Vai al catechismo?
— Quando posso, vado sempre.
— Bravo, bravo. Adesso tu mi devi fare la barba.
— Per carità — interloquì il padrone, — non si arrischi, reverendo. Questo ragazzo è da poco tempo che impara. È appena capace di radere la barba ai cani.
— Non importa, — rispose calmo Don Bosco; — se il ragazzo non comincia a provare non imparerà mai.
— Mi scusi, reverendo; la prova, se occorre, gliela faccio fare sulla barba di un altro, non su quella di un prete.
— Questa è curiosa! Ma la mia barba è forse più preziosa? Niente paura, signor barbiere. (Qui Don Bosco rivelò il suo nome e poi giocando scherzosamente sul cognome aggiunse): La mia barba è barba *d' bosch* (*bosch* in piemontese significa *legno*). Mi basta che non mi tagli il naso.

Il ragazzetto apprendista ci si provò. Don Bosco subì imperturbabile il collaudo. « Non c'è male, — disse alla fine, — non c'è male. Un po' per volta diventerai un famoso barbiere ». Scherzò ancora con Gastini, poi gli lanciò l'invito di venire all'Oratorio la domenica seguente; il ragazzo glielo promise.

Pagò il padrone, e uscì. Lungo la strada ogni poco Don Bosco si lisciava la faccia che gli doleva e gli bruciava.

Ma era contento di aver conquistato un ragazzo. Carlo tenne la parola; la domenica seguente eccolo puntuale all'Oratorio. Don Bosco lo elogiò, lo fece giocare con gli altri ragazzi. Terminate le funzioni religiose, gli disse una delle sue celebri paroline all'orecchio; poi lo condusse in sacrestia, lo preparò convenientemente e ne ascoltò la confessione. Fu tanta la commozione di Carlo che a un certo punto scoppiò a piangere. Anche a Don Bosco vennero sugli occhi le lagrime. Da quel giorno l'Oratorio divenne per Carlo Gastini la sua seconda casa.

Ecco come Don Bosco conquistava i giovani: sapeva dare fiducia e attirarli a sé per educarli e portarli a Dio. Scrisse con umorismo uno psicologo: « Educare i ragazzi è facilissimo se si ha la pazienza di un certosino, i nervi di un astronauta e poco bisogno di sonno ». Meglio sarebbe dire: « Educare i ragazzi è facile per chi sappia dare loro fiducia e amarli veramente fino al sacrificio di sé ».

Qual è il maggiore ostacolo ai buoni rapporti tra educatori e ragazzi?

Ordinariamente, è ostacolo l'incapacità di amare i giovani fino al sacrificio.

I genitori spesso fanno consistere il loro amore nel procurare ai figli ogni benessere materiale, mentre essi cercano ben altro. Essi vogliono trovare nei genitori gli amici a cui confidare i problemi personali, la guida sicura nelle difficoltà che la vita presenta loro con il crescere dell'età. Ma il primo passo lo debbono sempre fare i genitori. È difficile che i figli riescano a farlo per primi. Lo stesso si può dire degli educatori. Non basta, ad esempio, essere un buon insegnante per educare il ragazzo; bisogna amarlo, e dimostrargli in modo convincente il proprio affetto.

Gli adolescenti si dimostrano spesso disinteressati o addirittura irriverenti in fatto di religione. Come fare?

Un po' è causa dell'età, un po' della società in cui vivono. Un po' è anche colpa degli educatori, che raramente sanno presentare l'autentica religione del Vangelo. I giovani respingono d'istinto una religione fatta *solo* di leggi, di divieti e di minacce. Ma questa non è la religione di Gesù Cristo.

Quali mete debbono additare ai giovani i genitori e gli educatori?

Anzitutto occorre aiutarli a diventare uomini maturi e responsabili. Poi a convincersi che senza Dio e senza fede la vita diventa un rebus inestricabile e insostenibile. È bene guidarli a fare da se stessi tali scoperte. Per esempio, dato che si parla tanto di « amore »: invitarli a scoprire dove c'è amore autentico e dove non c'è. I risultati della loro indagine troveranno la conferma divina nel Vangelo ed essi cominceranno ad apprezzarlo

Il 30 agosto dell'anno scorso un gruppo di salesiani di Arese fu ricevuto in udienza privata dal Papa. Paolo VI ebbe parole cordiali e affettuose per tutti (ne abbiamo riferito nel numero di dicembre) ma si trattenne in modo particolare con il coadiutore Dante Dossi, che gli parlò della sua attività a favore dei giovani carcerati. Il Papa lo ascoltò con viva attenzione e poi, dandogli una benedizione speciale, gli disse: « Quando vai a trovare questi giovani in carcere, porta a ciascuno di loro il mio saluto, e digli che il Papa vuole bene anche a loro ».

Abbiamo voluto conoscere direttamente da questo salesiano i particolari di una esperienza che ci è parsa ricca d'interesse.

Signor Dossi, sappiamo che l'apostolato tra i carcerati fu esercitato già da Don Bosco sotto la guida di Don Cafasso; e oggi i salesiani svolgono la loro opera anche in alcuni riformatori, per esempio ad Arese. Tuttavia, ci sembra che rappresenti ancora una eccezione nella Congregazione. Vorrebbe dirci come sia nata in lei l'idea di dedicarsi a questa attività?

Nel 1955, quando l'allora mons. Montini affidò ai salesiani il riformatorio di Arese, io fui uno dei primi salesiani che i Superiori destinarono a quella Casa. Conobbi così per la prima volta tanti poveri giovani che la società puniva per i loro sbagli, e mi accorsi subito che la cosa di cui sentivano più urgente bisogno, l'unica che li avrebbe veramente aiutati a redimersi, era la comprensione, l'affetto. Così sono diventato il loro amico e il loro confidente. Alcuni di essi, purtroppo, ricaddero nel male e finirono in carcere. Sentii il bisogno di andarli a trovare, per riconfermare a loro il mio affetto e la mia fiducia. Essi stessi mi fecero conoscere altri compagni di sventura; altri mi furono presentati dal cappellano o dal direttore del carcere. Così, ora conosco e seguo decine di giovani in una cinquantina di carceri e di penitenziari un po' per tutta l'Italia.

Dire « carcere » significa indicare il luogo dove vengono rinchiusi uomini violenti e malvagi. A varcare quelle soglie lei non prova timore, disgusto, pena?

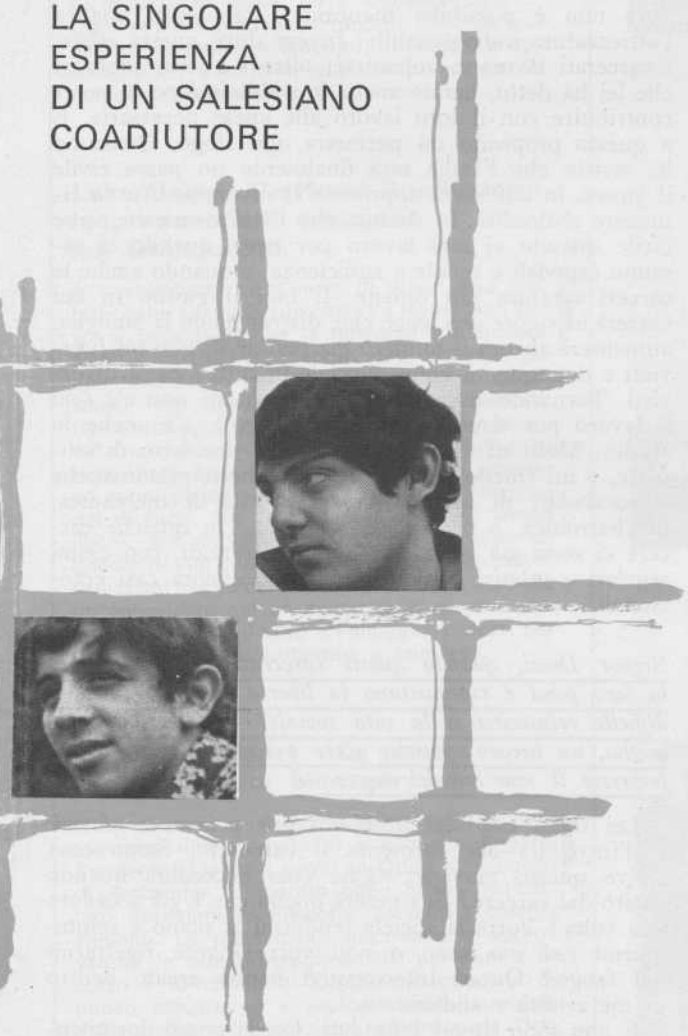
Timore, soprattutto dei carcerati, assolutamente no. Disgusto, pena, sì, e per molti motivi. Chi non ha mai visitato una prigione, ben difficilmente può immaginare quali siano le condizioni di vita di un detenuto. La maggior parte di quegli edifici sono costruzioni molto vecchie (antichi castelli, fortezze o anche conventi); sono fredde, umide, senza sole, avare di luce e perfino di aria. Faccia il confronto con gli alloggi, anche modesti, nei quali abitiamo noi, e poi pensi a chi è gettato a marcire in quei tuguri. Ma c'è di peggio. Non di rado i presunti colpevoli debbono attendere il processo per mesi e mesi, e quando la sentenza è di assoluzione, chi gli ripaga l'immenso danno materiale e morale che hanno subìto? Non parliamo poi di certi regolamenti, talmente arretrati e irragionevoli da diventare addirittura disumani. Non dobbiamo allora meravigliarci troppo quando scoppiano rivolte furibonde, come quelle che l'anno scorso hanno riempito le cronache dei giornali.

L'opinione comune condanna questi uomini perché hanno mancato gravemente contro la società, e ritiene quindi logico che non si usino loro tanti riguardi. A



Incontri umani al di là delle sbarre

LA SINGOLARE ESPERIENZA DI UN SALESIANO COADIUTORE



parte il fatto che spesso i peggiori misfatti contro l'umanità restano impuniti, è certo che la detenzione deve cercare di redimere il colpevole, non solo di punirlo. Si deve fare ogni sforzo perché siano eliminate le conseguenze degenerative, antisociali e antiumane del carcere.

E poi, è gente che ha fatto del male, d'accordo. Ma perché l'ha fatto? È una questione da non eludere con leggerezza. Sa cosa vuol dire essere nati e cresciuti in un ambiente di miseria, senza un minimo di calore umano, da genitori a loro volta depravati o disgraziati; sa cosa vuol dire vedersi respinti e derisi dalla società « bene » perché sporchi, stracciati e senza cultura? Io francamente al loro posto non so se avrei agito meglio. Non creda che esageri, le posso documentare quanto dico.

A questo punto Dossi apre un voluminoso *dossier* di lettere, e ne legge alcuni brani con voce velata dalla commozione.

« Caro Dante, la tua lettera così piena di affetto mi ha fatto piangere. Io non ho mai sentito parlare così. Mio padre è morto, mia madre si è data al mestiere... con i miei fratelli non si va d'accordo. Mi sono trovato in mezzo a una strada ».

« Carissimo Dante, la tua lettera mi ha fatto piangere... la tua parola è energia, è fede, è bontà, è coraggio, è amore... sei tu che mi dai la volontà per superare questi giorni tremendi... Continua nella tua opera e aiuta i giovani che hanno avuto tante amarezze dalla vita ».

« Scrivendo da questi posti, mi vergogno e non riesco a capire come abbia potuto cadere così in basso... solo dopo compresi lo sbaglio fatto, capii la fine che avrei fatto, e pensai a mia madre... Mi vergogno di essere al mondo, e non vedo l'ora di uscire per dimostrare che sono ancora capace di vivere e di lavorare onestamente ».

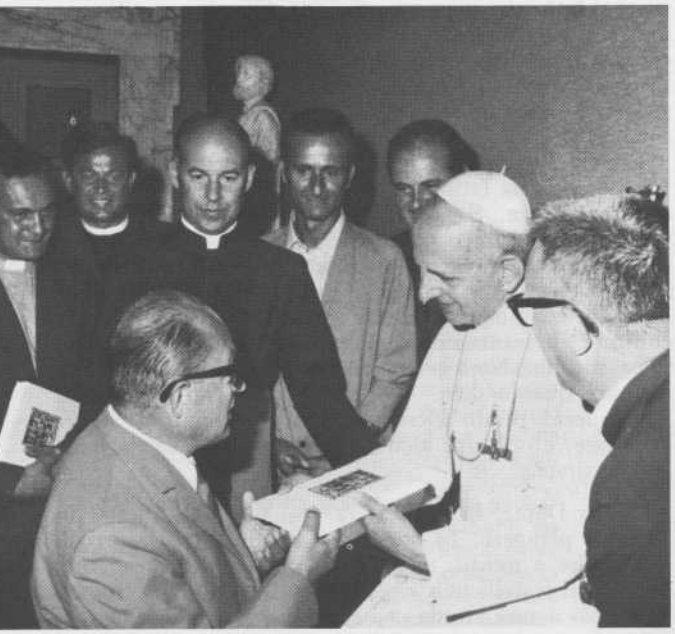
« Quando si è qui dentro, più nessuno ci pensa... da quando lei mi scrive, sto tornando a credere al Signore, e prego tutte le sere... Mai nessuno mi ha scritto da quando sono in carcere, tutti mi hanno abbandonato... sono tanto e tanto felice quando lei mi scrive, ogni sua lettera fa sorridere la mia cella ».

« Lei è la sola persona che si è interessato di me durante tutto il tempo della mia carcerazione, e mi ha aiutato in tanti modi a correggere il mio carattere, per diventare un ragazzo onesto e laborioso, in modo da potermi reinserire positivamente nella società. Le assicuro che lavorerò, saprò quello che è giusto fare e non fare, le amicizie da allontanare, gli ambienti che non dovrò più frequentare... ».

La documentazione non finirebbe più. La interrompiamo per porre un'altra domanda.

Però sta di fatto che tra i delinquenti ci sono anche giovani « di buona famiglia, incensurati »: come spiega questi casi?

Se ne sono già occupati ampiamente i giornali. Io dirò soltanto questo: come può definirsi *buona* una famiglia che si preoccupa quasi unicamente di cose materiali? Genitori che saziano i figli di bistecche, di vestiti e di divertimenti, ma che non sanno amarli veramente, non hanno un minimo di capacità educativa? E poi, ce lo conferma l'esperienza di ogni giorno, se la famiglia non possiede il senso cristiano della vita,



Il salesiano coadiutore Dante Dossi è incoraggiato da Paolo VI a continuare la sua attività a favore dei giovani carcerati: « Porta a ciascuno il mio saluto e di' che il Papa vuol bene anche a loro ».

possiamo aspettarci qualsiasi sorpresa, non esclusa la delinquenza dei figli. Dove Dio non è rispettato e amato, non dobbiamo meravigliarci di nulla.

In concreto, signor Dossi, come svolge la sua opera tra i detenuti?

Io mi dedico particolarmente ai giovani, com'è logico per un salesiano. Poiché, come ho già detto, quei poveretti hanno soprattutto bisogno di comprensione e di affetto, io cerco di stabilire con loro un rapporto di vera amicizia, e il mezzo più facile per raggiungere questo scopo è la corrispondenza. Alcuni non ricevono mai posta, da nessuno. Quando vengono a conoscere uno che si interessa di loro in modo sincero e affettuoso, si sentono rinascere. Si riaprono alla speranza, alla fiducia, si aggrappano a me come a un padre, a un salvatore. Senta ancora questi brani di lettera:

« Non può certo immaginarsi come la sua mi sia giunta gradita. Davvero non pensavo che qualcuno potesse interessarsi di me, tanto più in un luogo come il carcere, relegato da tutti... ».

« Caro Dante, ti prego, stammi vicino col pensiero, con la tua lettera settimanale... Non ho che te, non abbandonarmi, fammi coraggio, ne ho tanto bisogno. Se non potrai venire al processo, scrivimi almeno, terrò la tua lettera sul cuore, così ti saprò vicino a me... ».

Ma questo contatto epistolare è insufficiente; appena posso mi metto in viaggio e vado a trovare i miei amici. Quando mi vedono arrivare, non le dico la loro gioia, le feste che mi fanno. Le nostre conversazioni non finirebbero più. In questo modo, io posso conoscere meglio il loro animo, la loro situazione, il loro dramma. In tono di amicizia affettuosa, ma leale e sincera, cerco di aiutare il giovane a rientrare in se stesso, a esaminarsi sulle sue responsabilità, e con pazienza e coraggio lo aiuto a iniziare quella riforma interiore che dovrà renderlo capace di una vita laboriosa e onesta il giorno in cui, terminata la sua espiazione, riacquisterà la libertà. In questo dialogo umano, anche il tipo più esacerbato e ribelle si calma e si apre alla fiducia di poter risorgere a una vita nuova.

Le fanno anche richieste di ordine materiale, economico?

Naturalmente. E non si tratta soltanto di sigarette e di viveri. Molti di essi sono poverissimi, abbandonati dalle loro famiglie, che se ne vergognano, e non hanno soldi per pagare l'avvocato; alcuni non hanno neanche la biancheria per cambiarsi. Allora io stendo la mano per loro, povero per aiutare i poveri. E gli aiuti vengono, perché le anime generose non mancano, tanto più che ormai sono conosciuto, e tutti sanno dove va a finire il danaro che mi viene offerto. Non è raro il caso che lo stesso avvocato riduca al minimo le sue esigenze di onorario.

Ma questi carcerati non hanno la possibilità di lavorare, e quindi guadagnarsi qualcosa? Ne caverebbero anche il vantaggio di non marcire nell'ozio, e di addestrarsi a un lavoro onesto per il ritorno in società.

Certamente. Purtroppo però in molte carceri il lavoro non è possibile: mancano i laboratori, manca l'attrezzatura indispensabile. Invece dove questa esiste, i carcerati lavorano volentieri; oltre i grandi vantaggi che lei ha detto, hanno anche la soddisfazione di poter contribuire con il loro lavoro alle spese necessarie. E a questo proposito mi permetta uno sfogo. Qualcuno ha scritto che l'Italia sarà finalmente un paese civile il giorno in cui verrà approvato il divorzio. C'è da rimanere sbalorditi. Io ritengo che l'Italia sarà un paese civile quando ci sarà lavoro per tutti, quando ci saranno ospedali e scuole a sufficienza, e quando anche le carceri saranno più umane. E non il giorno in cui entrerà in vigore una legge che, distruggendo la famiglia, aumenterà ancora il numero già grande di giovani fuorviati e delinquenti, come succede in tutti i paesi divorzisti. Tornando ai carcerati, ricorderò che non c'è solo il lavoro per tenerli utilmente occupati, c'è anche lo studio. Molti di essi hanno un vivo desiderio di studiare, e mi chiedono libri di ogni genere: grammatiche e vocabolari di lingue moderne, testi di meccanica, di elettronica, e perfino di zoologia... In qualche carcere ci sono già corsi di studio organizzati, con esami regolari e relativi diplomi. Ma sono ancora casi eccezionali.

Signor Dossi, quando questi carcerati hanno scontato la loro pena e riacquistano la libertà, trovano facile o difficile reinserirsi nella vita sociale? Trovano una famiglia, un lavoro, possono stare a testa alta, o rimane impresso il marchio del carcerato?

Lei tocca uno dei problemi più penosi e spinosi. È l'incognita che tormenta il carcerato. Senta cosa scrive questo giovane: « Che cosa succederà quando uscirò dal carcere? Si ripeterà quello che è già accaduto una volta? Vorrà la società tendermi la mano e reintegrarmi nel suo seno o non vorrà invece rigettarmi nel fango? Questi interrogativi hanno creato dentro di me aridità e sfiducia... ».

E non sono timori infondati. Glielo posso documentare con quest'altra lettera: « Uscito dal carcere, trovai lavoro come tornitore alla Ditta... Mi fecero fare il

capolavoro e fui assunto con una paga superiore a centomila lire al mese. Mi misi di buona volontà, mi aumentarono, e avrei dovuto migliorare ancora. Andavo benissimo, ero contento, e il capo era soddisfatto del mio lavoro. Un giorno venni chiamato dal direttore, il quale mi disse nel più garbato dei modi che ero licenziato per via dei « precedenti », e mi promise che non avrebbe detto ad altri il motivo del mio licenziamento. Cercai un altro lavoro, ma porte chiuse; misi su, in uno scantinato, una piccola officina, ma non trovavo lavoro, e così finii ancora in questi brutti posti. Perché la società non ci lascia vivere tranquilli e lavorare come ogni cittadino? Abbiamo già espiato, perché non ci vengono in aiuto? Vogliamo solo lavorare e dimostrare che siamo cittadini onesti... ».

Bisogna ammettere tuttavia che la diffidenza verso questi uomini è istintiva. Quali argomenti potrebbe addurre per aiutare a superarla?

Anche solo la mia esperienza, una ormai lunga esperienza. Sono stato tanti anni ad Arese e ho conosciuto tanti giovani che hanno maturato nella sofferenza un ravvedimento sincero e stabile. Molti sono riusciti a reinserirsi nella società e a guadagnarsene la fiducia come gente laboriosa e onesta. Le dirò di più. Ho trovato tra questi detenuti una generosità che è sconosciuta a tanti altri giovani « perbene ». Senta ancora questa lettera: « L'altro giorno è venuto nella mia cella un detenuto che piangeva. Lo avevano arrestato per una multa di 15 mila lire; lui non le aveva, allora glièle ho date io. Così ora sono all'asciutto... ». E quest'altra: « Carissimo Dante, oggi abbiamo ricevuto il tuo pacco. Ci è giunto proprio a proposito, perché è arrivato il freddo. Abbiamo ripartito la biancheria tra i compagni di cella; il resto lo abbiamo dato ad altri ragazzi più bisognosi... ».

La loro bontà di fondo emerge in tante lettere scritte alla mamma con espressioni traboccanti di affetto e di pentimento. Qualcuno ha perfino espresso in versi i suoi nobili sentimenti. Non pochi hanno ritrovato la fede in Dio: nel mio umile interessamento per loro hanno capito che Dio non li aveva abbandonati. Ci sono addirittura di quelli che vorrebbero riscattare il passato mettendosi al servizio dei più poveri nei paesi sottosviluppati.

Un'ultima domanda. Lei pensa che i nostri Cooperatori possano fare qualcosa a favore dei carcerati?

Certo, moltissimo, come già stanno facendo alcuni centri, ad esempio Casale, Belluno, Bari... È tutta questione di cuore, come diceva Don Bosco. Si tratta di incominciare a vincere la naturale diffidenza, per capire il loro dramma e donare un po' di affetto, di cui sentono enorme bisogno. Andarli a trovare, tenere corrispondenza; visitare la loro famiglia, aiutarla a superare le difficoltà materiali e morali, in modo che non dimentichino il carcerato... Procurare libri, indumenti, offrire serate ricreative o anche incontri su argomenti educativi. Io ho trovato non pochi giovani che, dopo avermi interrogato a lungo sulla mia esperienza, si sono spontaneamente impegnati ad aiutare i carcerati rinunciando a un gelato, alla sigaretta, al cinema... Così riescono ad aiutare la moglie rimasta sola, o i bambini piccoli, o magari la mamma vecchia e malandata; e anche a contribuire per le spese dell'avvocato. Tutto sta a cominciare con fiducia e amore: il resto verrà da sé.

Per conto mio, le posso assicurare che questa esperienza ha cambiato la mia vita, e mi procura una grandissima gioia: quella che deriva dalla certezza di servire Cristo, che continua a soffrire in carcere nella persona di questi nostri giovani fratelli. ■

PER LA DIFESA DELLA FAMIGLIA

Nelle diocesi, parrocchie, capoluoghi di provincia sono sorti movimenti, comitati, gruppi vari per la difesa dei valori del matrimonio e per sostenere una nuova politica familiare, più aderente alle necessità del nostro tempo e dei nostri figli.

I Centri Cooperatori sono invitati ad aderire e animare tali provvidenziali iniziative, che rientrano nel loro programma apostolico.

A questo fine cominciamo a offrire titoli di libri che possono essere ottimi sussidi per illuminare e orientare.

In questo numero presentiamo la collana **Enciclopedia della famiglia** della *editrice Sales* (Circonvallazione Aurelia 50 - 00165 Roma), in cui vengono trattati da autori competenti gli argomenti di fondo del matrimonio, della famiglia e della educazione.

MATRIMONIO

G. Campanini, **L'amore coniugale,** pag. 93 • L. 350

A. Toniolo Pasquali, **Armonia coniugale,** pag. 117 • L. 350

P. Gagliardi, **Momenti di vita coniugale,** pag. 116 • L. 350

A. Riva, **Sessualità e matrimonio,** pag. 112 • L. 400

FAMIGLIA

A. Crivelli, **I conti di casa,** pag. 127 • L. 350

G. Ricca, **Quando la madre lavora fuori casa,** pag. 128 • L. 350

D. Volpi, **Tempo libero e famiglia,** pag. 103 • L. 350

F. Franceschetti, **La casa per la famiglia,** pag. 99 • L. 350

EDUCAZIONE

A. M. Sarti, **I primi due anni del bambino,** pag. 96 • L. 350

A. M. Sarti, **Il bambino dai due ai sei anni,** pag. 103 • L. 350

G. Strani, **Ragazzi a scuola,** pag. 103 • L. 350

G. Donato, **Ragazzi al lavoro,** pag. 95 • L. 350

C. Busnelli, **I ragazzi difficili,** pag. 108 • L. 400

B. M. Aironi Faccini, **L'adolescenza,** pag. 112 • L. 500



PAROLA D'ORDINE DEMASSIFICARE

L'antica istituzione delle Compagnie salesiane rivive oggi in Spagna attraverso la rinnovata metodologia dei gruppi spontanei, che frantumano la massa dei giovani e consentono un'educazione individuale. Basandosi sulla naturale esigenza che i ragazzi hanno di agire e sul loro senso dell'amicizia, i gruppi spontanei propongono loro dapprima le attività del tempo libero, ma sotto la guida dell'educatore li maturano gradualmente alla formazione personale e all'apostolato d'ambiente, in un clima di confidenza e di serena collaborazione, come voleva Don Bosco.

Ho notato — *mi diceva un giovane catechista in un collegio di Valenza* — che molti fenomeni sociali prima esplodono in Francia, poi passano in Italia e quindi arrivano qui da noi in Spagna». *Si parlava di problemi giovanili, argomento a cui egli si appassionava, e aggiungeva:* «Tutto sommato noi qui siamo fortunati, perché abbiamo modo di prevedere per tempo che cosa capiterà tra qualche anno da noi: possiamo leggere libri e documentazioni, studiare i fatti altrui e prepararci così ad affrontare in tempo le future situazioni di casa nostra». *Aveva ragione questo salesiano a ritenere la Spagna fortunata, anche perché di fatto — nel mondo della pastorale giovanile — non si limitano a osservare i problemi ma scendono al pratico, con iniziative che sono spesso migliori dei modelli stranieri studiati.*

Ho sott'occhio due volumetti uguali nel formato e nell'impaginazione: uno italiano, un documento della nostra Conferenza Ispettoriale intitolato La comunità educativa, *del 1966, e l'altro spagnolo della Conferenza Ispettoriale Iberica col titolo analogo:* La

SALESIANI IN SPAGNA 6

comunidad educativa, *posteriore di un anno. Sembrano uno la traduzione dell'altro. Stesse parole, stessi titoli, perfino stessa impostazione grafica. Ma a un tratto il testo cambia, il libretto spagnolo ha un paio di pagine «diverse», due pagine che bastano a dare nuova profondità e efficacia a idee, orientamenti, schemi teorici e realizzazioni pratiche nei collegi, negli oratori, nelle associazioni.*

Ricordo, mentre visitavo un collegio salesiano a Zamora nel nord della Spagna, un lungo corridoio con a sinistra i laboratori e a destra ampie stanze bizzarramente ammobiliate: una piena di cavalletti da pittori; un'altra con leggii, spartiti musicali e chitarre; un'altra con fotografie, pellicole sviluppate, bacinelle, boccette di prodotti chimici; altre stanze ancora, tutte segnate dal pittoresco effervescente attivismo dei ragazzi. « Sono le sale — *mi spiegarono* — dove si riuniscono "los grupos naturales" per le attività del tempo libero ».

Ricordo, mentre visitavo uno dei tanti collegi di Barcellona, un altro corridoio che a sinistra dava sulle vetrate multicolori della chiesa nuova e a destra portava in una decina di salette piccole, tutte uguali, ciascuna con due pareti a vetro, un tavolo rotondo basso che quasi la riempiva, e otto o nove sedie intorno. « Sono le salette — *mi si spiegò* — dove si riuniscono "los grupos naturales" per le adunanze di tipo formativo ».

Proprio di questi gruppi, che là chiamano naturales *e in Italia* spontanei, *si parla nelle due pagine «diverse» del documento spagnolo. Sono essi che, con la loro particolare impostazione, dànno un volto tipico alla pastorale giovanile di Spagna.*

Un uomo nell'occhio del ciclone

Come capita quasi sempre, nell'occhio del ciclone — al centro del vortice di idee e di iniziative — c'è un uomo. Solo, in disparte, riflessivo, attivo. Sono andato a scovarlo a Madrid, al secondo piano della longilinea casa salesiana di Calle Alcalà.

Don Antonio Mélida, 44 anni, già direttore a Valenza, poi delegato ispettoriale per la pastorale giovanile, poi promosso a delegato nazionale, ha il viso tondo, roseo e un sorriso che disarma. Capisci come i ragazzi dovevano essere entusiasti di lui.

« Vede — *mi dice* — i ragazzi che ci arrivano in collegio formano una massa, sulla quale è difficile influire. Bisogna frantumare questa massa. È ciò che chiamiamo "demassificazione". Cioè bisogna fare in modo che i giovani si raccolgano in piccoli gruppi attorno a un superiore: allora si potrà influire su di loro. La demassificazione però è solo una parte del lavoro educativo: la seconda è la "socializzazione". Il ragazzo viene restituito ai suoi compagni (e domani alla società e alla Chiesa), per vivere fin dal collegio, dal circolo, dall'oratorio, le intense relazioni sociali ». *E don Mélida tira fuori i volumetti sulla «comunità educativa».*

Li scorre rapido, con la matita in mano, trova i punti chiave e li sottolinea. « Il salesiano — *sottolinea nel volumetto italiano* — è un inviato dalla Chiesa ai giovani d'oggi ». *E poi:* « La formazione integrale del giovane è opera di tutta la comunità educativa ». *E ancora:* « La comunità non può sussistere validamente se agli allievi si richiede solo di ricevere, di assimilare e eseguire, senza consentir loro, né chiedere loro, di pensare, di dare, e entro certi limiti di decidere ». *E più avanti:* « Educare l'uomo è renderlo libero. La conseguenza è evidente: io, come educatore, non avrò fatto nulla se non sarò arrivato a far volere il mio allievo. Non far fare, ma far volere fare ».

La matita di don Mélida sottolinea ancora « l'aspetto dinamico e attivistico dell'assistenza salesiana, con cui il semplice sorvegliare ha ben poco in comune »; *infatti* « l'educatore convive con gli allievi, partecipando alla loro vita, interessandosi dei loro problemi, prendendo parte alle loro conversazioni e ai loro giochi, e intervenendo a rettificare idee, a correggere ragionevolmente giudizi e valutazioni ». *Educare così è difficile, richiede una capacità di amare e una dedizione assoluta, ma è educare secondo Don Bosco.*

« I gruppi spontanei — *dice don Mélida* — si innestano proprio su questi princìpi. Noi insistiamo molto perché questi gruppi siano liberi ». *E legge — questa volta dal volumetto spagnolo — una raccomandazione:* « Si procuri soprattutto che i gruppi nascano e si sviluppino per iniziativa spontanea dei ragazzi ». « Del resto — *aggiunge* — Don Bosco nella biografia di Domenico Savio aveva scritto a proposito delle Compagnie: "Esse si tenevano con licenza dei superiori, ma erano assistite e regolate dai giovani stessi ». L'iniziativa era dei giovani.

« Ora in Spagna torna a essere così. All'inizio dell'anno il catechista suggerisce le iniziative possibili. I ragazzi nelle ricreazioni discutono le attività da svolgere e si scelgono tra loro, in modo che ogni gruppo sia formato da amici affiatati. E si comincia ».

Il documento spagnolo — siamo alle due pagine «diverse» — prosegue così: « È necessario distinguere tre tipi di gruppi, secondo le loro finalità. Primo tipo, gruppi puramente sportivi, artistici, culturali, in relazione con il divertimento e il tempo libero ». *Commenta don Mélida:* « Sono i gruppi a cui qualsiasi ragazzo si orienta spontaneamente, seguendo il proprio istinto e il proprio gusto, per quel bisogno irresistibile che ha di fare, cantare, suonare, giocare insieme con gli altri. Ma molti di questi ragazzi sono già in grado di riunirsi a scopo formativo, per discutere su qualche problema e impegnarsi nella vita spirituale. Per costoro c'è il secondo tipo di gruppi ».

Legge dal volumetto: « Sono gruppi diretti essenzialmente alla formazione personale di ciascun membro, anche se per costituire il gruppo si utilizza qualche attività ricreativa o culturale ». « All'inizio — *aggiunge don Mélida* — si tratterà di attività semplici di vita sociale, come aiutare i

compagni. Ma vogliamo che i gruppi non si fermino al primo stadio, quello del tempo libero, ma appena diventa possibile giungano al secondo. Col passare del tempo l'attività formativa del gruppo può diventare la principale, senza però che venga abbandonata l'attività del tempo libero».

«È naturalmente — *aggiunge* — si va oltre. Il gruppo formativo può maturare al punto da accettare di svolgere un lavoro apostolico a servizio dei compagni sul piano organizzativo riguardo alle attività del collegio o dell'oratorio. Si ha così il terzo tipo di gruppi (*e legge dal volumetto*): "I gruppi di formazione, ma con intento e azione apostolica nell'ambiente in cui vivono". Sono gruppi di dirigenti, che aiutano il catechista e il consigliere, e si assumono anche la responsabilità di animatori nei gruppi dei compagni più piccoli».

Don Mélida s'infervora come chi sa di essere dalla parte del giusto: «L'importante nell'educare diventa il far passare i ragazzi da un tipo di gruppo all'altro». «Una delle mete che l'educatore ha da conseguire per gradi — *è scritto* — è di far sì che i gruppi veramente formativi si orientino all'apostolato attivo, e che quelli puramente ricreativi o culturali si completino presto con riunioni di carattere formativo».

Alla domanda su come funzionano, don Mélida risponde con franchezza: «In parecchie case salesiane molto bene, in altre più o meno, in altre non si fa ancora nulla. Ma abbiamo cominciato solo da tre o quattro anni. Su 80.000 ragazzi raccolti nelle nostre opere, 30-35.000 si riuniscono già. È quel che più conta, sono soprattutto i ragazzi più grandi».

Non mi restava che andare a vedere, e sono partito per Zamora, il collegio che ha un corridoio ammobiliato dal pittoresco attivismo dei ragazzi.

I gruppi spontanei di Zamora

«Certo che ci vogliono i gruppi. Per rompere la monotonia dell'internato. Il ragazzo vive con noi tutte le ventiquattro ore del giorno e dopo qualche mese è stufo. Ma dovrà sopportare e farsi sopportare fino alla fine dell'anno scolastico. La "routine" assorbe, spreme, soffoca il ragazzo». *A parlare così è il catechista di Zamora, don José Samaniego, il responsabile di quel famoso corridoio.*

Il suo ufficio, in cui mi ha trovato a fatica un posto a sedere, porta dappertutto le tracce di mille iniziative, sbozzate, cominciate, troncate, finite, consumate, e relegate all'angolo. Continua: «Nel nostro collegio notiamo che quei ragazzi che esercitano qualche attività, che cantano, dipingono, fotografano, sopportano poi la vita dell'internato molto meglio degli altri. Il ragazzo che riesce in qualche attività acquista sicurezza, fiducia di sé, e quindi si dispone a una vita tranquilla. I ragazzi più malcontenti, più critici sono quelli non impegnati in nulla. Questi gruppi vengono incontro a un'esigenza fondamentale dei giovani, che è l'affermazione della personalità. Il motivo è che nei gruppi essi si sentono considerati come persone. È quel che noi vogliamo, ciò che chiamiamo con parola d'un certo effetto la demassificazione».

Anche lui ha pronunciato la "parola". Don José Samaniego è giovane, alto, sottile, pieno di fuoco; fatto per mettere sossopra il collegio. Fino a stancare i ragazzi. Fino a stancare anche i confratelli.

A Zamora i confratelli sono tutti mobilitati per i gruppi. Mi faccio fare l'elenco delle attività. Ci sono i gruppi sportivi, sotto l'egida del consigliere. Una figura, quella del consigliere, che nella comunità educativa basata sui gruppi spontanei viene molto valorizzata: le attività del divertimento e del tempo libero rientrano infatti nel suo dominio.

Ci sono i gruppi fotografici, il gruppo del cine, i gruppi della musica, i gruppi dei lavori manuali, i gruppi delle bacheche, il gruppo dei giornalisti, il gruppo dei pittori...

Don Samaniego è sicuro di aver dimenticato qualche gruppo. Sono tanti. Come catechista cura in modo speciale i trenta e più gruppi di impostazione formativa e apostolica. *Lo aiutano i confratelli e anche i ragazzi più alti. Questi ultimi li riunisce ogni settimana, e tutti insieme preparano l'incontro con i loro fratelli più piccoli.*

Avanzo qualche diffidenza verso questi «educatori in erba». E don Samaniego: «Dipende dal lavoro che si fa con loro. Alcuni di questi miei giovani appartengono al movimento *Adsis*, e fanno molto bene. La responsabilità che hanno assunto di fronte ai compagni più giovani li impegna a lavorare in profondità, a condurre una vita di testimonianza, alla coerenza tra quel che dicono e quel che fanno. Li obbliga pure a riflettere, a farsi solide idee personali. Per i ragazzi più giovani, ha molto peso l'influsso di un compagno più grande che s'impegna seriamente con loro; essi rimangono impressionati dall'esempio dei più grandi».

Vedere, giudicare, agire

È interessante come funzionano i gruppi formativi. Ogni anno la Commissione nazionale di pastorale giovanile — formata da don Mélida e dai delegati ispettoriali — lancia una campagna generale, un grande tema da dibattere (per il 1968-69 il tema fu Vangelo e gioventù). *Dal Centro partono poi i sussidi.*

In primo luogo una rivista per i dirigenti, bimestrale, Técnica de Apostolado. *Poi don Mélida invia un* Piano di attività e riunioni *diviso per trimestri.*

E per ogni riunione spedisce i fogli con gli schemi delle adunanze. Sono 35.000 *copie di schemi, in due tipi, per i ragazzi piccoli e i grandi, e per ogni adunanza.*

Le riunioni seguono il metodo "Vedere, giudicare, agire". *Si aprono con una preghiera preparata su misura per l'argomento e recitata in comune; poi vengono presentati i fatti, tolti dalla vita, dalla cronaca, dal Vangelo, dalla storia. Fatti che convergono su un aspetto del tema generale. Si tratta di giudicarli, e la scheda suggerisce diverse domande orientative. Nasce la discussione: i ragazzi parlano, ascoltano, replicano, si aprono, si accalorano. Ora si tratta di concludere la discussione, di esprimere un giudizio definitivo. La verità è stata scoperta, tutti hanno partecipato a costruirla, così tutti si sentono impegnati a viverla. Perché subito la si applica al proprio ambiente, al collegio, all'oratorio, alla parrocchia, alla famiglia, alle vacanze, alla vita. E infine si tratta di agire. Ognuno prende per sé il proprio impegno, si compromette di fronte agli altri.*

«L'influsso di queste riunioni sui ragazzi?». *Avevo rivolto la domanda a don Samaniego.* «Rispondo in maniera negativa: se cessano di funzionare per due mesi, decade il clima della casa. Lo si nota nella disciplina, nel rendimento scolastico, nella vita di pietà. Ciò che si dice in un piccolo gruppo di sette o otto ragazzi, ha un peso molto maggiore di quel che si dice a tutta una classe o nella "buona notte" all'intera comunità. Nella riunione di gruppo si porta un messaggio personale rivolto al singolo ragazzo. E il ragazzo lo accetta».

«Nel gruppo — *prosegue don Samaniego* — i ragazzi parlano liberamente dei loro problemi. Vengono fuori le difficoltà spirituali di un ragazzo un po' complicato, i retroscena familiari di un allievo sfortunato, la prima lettera "rosa" di un giovanottello che trova così logico discuterne fra amici. Se l'educatore è al-



L'animatore dei gruppi spontanei di Zamora, don Luigi Samaniego

l'altezza dei suoi compiti, prende lo spunto da quanto ha udito in riunione per esercitare, in altra sede, un'efficace direzione spirituale».

Della direzione spirituale mi aveva parlato anche don Mélida. «L'80% dei ragazzi — *aveva detto* — non hanno bisogno di vera e propria direzione spirituale: a risolvere i loro piccoli problemi bastano la predicazione che ascoltano, le "buone notti", il confessore. I casi più semplici che emergono dalle riunioni dei gruppi a volte possono essere risolti da qualunque salesiano, anche dal chierico, e perfino dal compagno più grande; i casi più delicati e di coscienza vanno invece inoltrati al catechista o al direttore». *I gruppi spontanei hanno il merito di creare le occasioni per questi incontri.*

Con i ragazzi in una relazione naturale

Tre punti mi rimanevano da chiarire, e ho cercato le risposte un po' in tutta la Spagna.

Prima domanda: questi gruppi non richiedono troppo tempo, non assorbono troppo personale?

La risposta fu unanime: i gruppi richiedono molto tempo e molto personale, ma il gioco vale la candela. E alla scarsità di braccia sono molti i rimedi. I ragazzi più grandi si occupano dei più piccoli. Dalle case di formazione i giovani salesiani e perfino gli aspiranti aiutano nei collegi vicini. Diversi direttori rivendicano a sé l'onore di presiedere i gruppi degli alunni più grandi. E poi molti confratelli cercano di trovare sul far della sera, magari ogni sera, quell'oretta da dedicare a un gruppo. «Del resto — *mi diceva un coadiutore attivissimo* — che cosa c'è di più bello che un gruppo di ragazzi cordiali che desiderano parlare seriamente di cose serie? Se devo essere sincero, sono quelli i momenti in cui più mi sento salesiano».

Problema di capacità, e anche problema di mentalità. C'è chi vede queste attività come una dispersione, come attentati al rendimento scolastico.

È scritto nel libretto spagnolo: «Urge cambiare mentalità riguardo all'opinione — abbastanza generalizzata — di chi considera ben impiegato solo il tempo dedicato allo studio».

La seconda domanda era questa: E le antiche Compagnie? Che ne è di loro, ora che ci sono i gruppi spontanei?

Col nuovo sistema le Compagnie non sono affatto scomparse, anzi sono state restituite al loro scopo genuino. Nelle due pagine "diverse" de La comunidad educativa *si legge che d'ora innanzi si considereranno a pieno diritto come Compagnie* «i gruppi formativi con intento e attività apostolica». *Nulla viene soppresso, tutto è perfezionato. Qualche volta esse tenevano un discorso molto elevato sul piano delle idee e dell'apostolato; perciò erano meno adatte alla massa dei ragazzi, e se venivano riservate a un'*élite, *potevano provocare un po' di classismo (i gruppi invece sono formati dai ragazzi stessi, secondo le loro capacità e aspirazioni). Il non entrare in esse e ancor più il venirne allontanati era sentito come un disonore (nei gruppi invece chiunque, in qualunque momento, può entrare e uscire).*

Ho posto questa terza domanda, tendenziosa: con i gruppi, siamo ancora con Don Bosco?

Il sì di don Mélida è stato rotondo. «Si ottiene quel che si cercava di ottenere con le Compagnie, e lo si può ottenere con maggior efficacia. Le Compagnie si rivolgevano ancora a delle masse, con difficoltà raggiungevano il singolo; il gruppo ci riesce. Don Bosco diceva: "Le Compagnie sono la chiave del sistema preventivo"; ciò vale ancor più per i gruppi. I loro scopi sono quelli di Don Bosco, mentre la metodologia è più efficace».

«I gruppi hanno soltanto quattro anni di vita — *ha osservato don Samaniego* — ma l'idea che li sorregge non è affatto nuova; è quella di Don Bosco: per lavorare con frutto fra i ragazzi occorre interessarsi a loro, entrare nella loro vita. Il bello dei gruppi è che permettono di stare con i ragazzi in una maniera tranquilla, non disciplinare, in una relazione naturale, espansiva, allegra, serena, di confidenza. Si trova bene in questo clima il ragazzo, e anche il salesiano».

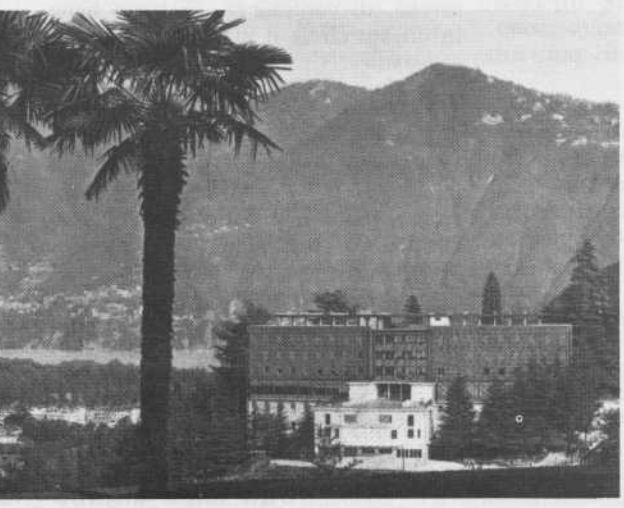
«Sì, siamo in pieno con Don Bosco — *mi diceva con convinzione un salesiano anziano che aveva accolto le nuove iniziative con un entusiasmo imprevedibile.* — Mi piace moltissimo il modo in cui i ragazzi vengono considerati nel gruppo spontaneo. Noi siamo abituati a ritenerli soltanto dei ragazzi, magari leggeri, vuoti, viziati, sfaticati. Invece no. Essi parlano, discutono e decidono come piccoli uomini. Nei gruppi spontanei si trovano bene perché si vedono finalmente trattati per quello che sono. Da piccoli uomini, voglio dire».



1



2



3

Esercizi spi

PER COOPERATORI

PIEMONTE
Caselette (Torino): **29 maggio - 2 giugno**

LOMBARDIA
Como: **26-29 giugno**
Como: **6-9 settembre**

VENETO
Cison di Valmarino (Treviso): **19-23 agosto**
Cison di Valmarino (Treviso): **23-27 settembre**
Rocca di Garda (Verona): **3-6 agosto**
Monterico di Monselice (Padova): **27-30 agosto**

LIGURIA
Col di Nava (Soggiorno Don Bosco): **26-30 settembre** (per Cooperatori e Cooperatrici)

EMILIA
Bologna: **11-14 agosto**

TOSCANA
Calci (Pisa): **30 luglio - 2 agosto**

MARCHE
Loreto: **22-26 agosto**

LAZIO
Albano (Roma) Oasi Frattocchie: **27-30 giugno**

CAMPANIA
Seiano di Vico Equense (Napoli): **28-31 marzo** (Cooperatori e familiari)

PUGLIA
Ostuni (Brindisi): **1-4 luglio**
Potenza - Casa S. Cuore: **26-29 agosto** (Cooperatori e familiari)

CALABRIA
Soverato (Catanzaro): **10-13 settembre**

SICILIA
Zafferana (Catania): **28 giugno - 2 luglio** (Cooperatori e famiglie)
Zafferana (Catania): **1-5 agosto** (Cooperatori e famiglie)
Zafferana (Catania): **25-29 settembre** (Cooperatori e famiglie)

PER COOPERATRICI

PIEMONTE
Muzzano Biellese (Vercelli): **26-30 luglio**
Muzzano Biellese (Vercelli): **31 luglio - 4 agosto**
Muzzano Biellese (Vercelli): **31 agosto - 4 settembre**
Saluzzo (Cuneo): **25-29 agosto**
Caselette (Torino): **13-17 settembre**

LOMBARDIA
Como: **10-14 agosto**
Casbeno (Varese): **1-5 settembre**
Zoverallo di Verbania: **10-14 settembre**
Zoverallo di Verbania: **15-20 settembre**

VENETO
Cison di Valmarino (Treviso): **9-13 settembre**
Cesuna (Vicenza): **6-9 luglio**

EMILIA
Bologna: **27-30 giugno**

TOSCANA
Calci (Pisa): **5-9 agosto**

MARCHE
Loreto: **27-31 agosto**

LAZIO
Albano (Roma) - Oasi Frattocchie: **10-13 settembre**

CAMPANIA
Pacognano di Vico Equense (Napoli): **27-31 luglio**
Pacognano di Vico Equense (Napoli): **26-30 settembre**

PUGLIA
Ostuni (Brindisi): **1-4 luglio**

Per informazioni rivolgersi al «Delegato Cooperatori» della local

rituali 1970

CALABRIA
Soverato (Catanzaro): **10-13 settembre**
Gambarie (Reggio Calabria): **26-29 settembre**
SICILIA
Zafferana (Catania): **17-21 aprile**
Zafferana (Catania): **28 giugno - 2 luglio**
SARDEGNA
Cagliari: **8-12 settembre**

PER CONIUGI

PIEMONTE
Muzzano Biellese (Vercelli): **14-18 agosto**
Muzzano Biellese (Vercelli): **18-22 agosto**
LOMBARDIA
Como: **10-13 settembre**
VENETO
Cison di Valmarino (Treviso): **26-30 agosto**
LIGURIA
Sestri Levante (Genova): **22-26 agosto**
Sestri Levante (Genova): **20-24 settembre**
EMILIA
Tossignano (Bologna): **2-4 ottobre**
LAZIO
Albano (Roma) - Oasi Frattocchie: **27-30 giugno**
CAMPANIA
Pacognano di Vico Equense (Napoli): **14-18 settembre**

PER SACERDOTI

PIEMONTE
Muzzano Biellese (Vercelli): **6-12 settembre**

PER GIOVANI

LIGURIA
Sestri Levante (Genova): **1-3 maggio** (per fidanzati)
Genova-Voltri (Villa Azzurra): **19-21 giugno** (per gruppi giovanili d'impegno sociale)
Genova-Voltri (Villa Azzurra): **13-16 settembre** (per giovani)
MARCHE
Loreto: **6-10 settembre** (Cooperatrici e signorine)
CAMPANIA
Pacognano di Vico Equense (Napoli): **25-28 marzo** (Cooperatori)
Pacognano di Vico Equense (Napoli): **20-24 settembre** (Cooperatrici con sezione per signorine)
PUGLIA
Santeramo (Bari): **23-26 settembre** (giovani Cooperatori)
SARDEGNA
Villasimius (Cagliari): **10-12 aprile**

ORIENTAMENTO VOCAZIONALE

LAZIO
Albano (Roma) - Oasi Frattocchie: **27-30 giugno** (giovani e signorine)
SICILIA
Zafferana (Catania): **25-29 settembre** (signorine)

Nelle foto: *Alcune « Case di Esercizi » tenute dai Salesiani e dalle Figlie di Maria Ausiliatrice in Italia:* ***1. Caselette*** *(Torino).* ***2. Muzzano Biellese*** *(Vercelli).* ***3. Como.*** ***4. Cison di Valmarino*** *(Treviso).* ***5. Mornese*** *(Alessandria).* ***6. Zafferana*** *(Catania).*

Casa salesiana o delle F. di M.A., oppure di quella più vicina

4



5



6



Uno dei segni caratteristici del nostro tempo è la richiesta da parte dei giovani di partecipare in modo attivo e responsabile alla vita sociale, nelle sue diverse manifestazioni.

Parlando di « giovani », non intendiamo « tutti i giovani », ma un gruppo scelto che si eleva al di sopra della massa, spesso ancora povera di ideali e di iniziative. Si tratta di una minoranza, che merita la nostra attenzione perché costituisce il lievito destinato a fermentare la massa.

Non sempre gli adulti valutano nel debito modo questa promettente minoranza: sarà perché torna più comodo difendere le posizioni conquistate; sarà perché non di rado i giovani presentano le loro rivendicazioni in modo troppo « giovanile », e cioè estremista, che non tiene conto della gradualità necessaria per ogni evoluzione, per quanto legittima e urgente.

La preoccupazione costante dell'educatore

I giovani che frequentano ambienti animati dai salesiani sono, in Italia, parecchie migliaia. Molti di essi formano gruppi spontanei, o anche organizzati, attorno ai più diversi centri di interesse: sport, turismo, cultura, formazione religiosa, stampa, cinema, apostolato, ecc. È abbastanza ordinario che in seno a tali gruppi emergano individui particolarmente dotati, che ne diventano i *leaders*. Costoro vengono invitati a maturare la loro formazione tecnica e spirituale, in modo da poter animare di autentico spirito cristiano e apostolico i gruppi di cui fanno parte.

In questa opera di formazione la preoccupazione costante dell'educatore è di non sostituirsi all'allievo. Al contrario, egli cerca di stimolarne costantemente il senso di « corresponsabilità ». L'educatore non vuole mettersi nell'atteggiamento autoritario di chi fa tutto lui lasciando al giovane soltanto il compito di « ubbidire e tacere ». Ma ne chiede continuamente la collaborazione responsabile, non solo sul piano delle idee e della programmazione, ma anche e soprattutto sul banco di prova dell'azione.

Il convegno di Roma

Dopo anni di sperimentazione, questi giovani hanno sentito il bisogno di un incontro su piano nazionale per uno scambio di vedute e di esperienze. Così in un convegno che si può dire il primo di questo genere, si sono incontrati a Roma centoventi giovani, rappresentanti dei consigli ispettoriali delle nostre associazioni giovanili.

Questo raduno è stato una dimostrazione convincente della loro capacità di assumersi responsabilità e di impegnarsi a fondo. *L'hanno voluto loro, lo hanno preparato loro*, interessando prima tutti i componenti dei rispettivi gruppi, specialmente nei corsi regionali estivi, in modo da farsi portavoce non di idee personali, ma di quelle comuni a tutti. Lo hanno organizzato loro nei minimi particolari, dall'orario alla logistica, dalle assemblee generali ai gruppi di studio, dal servizio di segreteria a quello di amministrazione.

La nota dominante del convegno fu la fraternità e la gioia. Centoventi giovani che non si erano mai visti né conosciuti prima, strinsero un'amicizia che non fu incrinata neppure nelle inevitabili discussioni delle assemblee, e costituì un'esperienza di vita comunitaria giovanile veramente singolare. La spiegazione sta nel



GIOVANI A CONV

Lo scorso dicembre si sono riuniti a Roma i rappresentanti dei consigli giovanili ispettoriali delle Associazioni Giovanili Salesiane (A.G.S.). Hanno discusso di formazione alla corresponsabilità e di collegamento fra i gruppi

fatto che questi giovani non sono mai rimasti su un piano puramente umano, per quanto impegnato. Il momento culminante della giornata era la celebrazione eucaristica, da cui attingevano la forza per quella donazione gioiosa che deve distinguere l'autentico apostolo cristiano.

La corresponsabilità

Nella sala delle riunioni campeggiava una felice intuizione di Don Bosco: « *Le associazioni sono opera dei giovani* ». Corresponsabilità, dunque, in cui l'educatore non viene eliminato, l'apporto della sua preparazione e della sua esperienza è ritenuto indispensabile, ma non al punto da soffocare la libera iniziativa dei giovani. « Noi non chiediamo ai nostri educatori di lasciarci soli — fu precisato in un intervento — ma di aver fiducia in noi, di credere nel dialogo, di evitare ogni forma di paternalismo ». « Il giovane — precisò un altro — chiede di essere aiutato a vivere con responsabilità personale la propria vita. L'educatore deve riuscire, poco alla volta, a rendersi superfluo ».

La corresponsabilità non può maturare entro schemi rigidi di associazione. « Per favore — chiede un giovane — non dateci associazioni con strutture fisse e immutabili. Abbiate fiducia nella nostra fantasia creativa ».

Il clima di schietta e totale sincerità che si era formato tra giovani e educatori toglieva ogni acidità alla denuncia dei difetti riscontrati. « Il cammino da fare è ancora parecchio — fu detto: — noi giovani per superare la tentazione di indifferenza, di egoismo o di intemperanza nelle nostre rivendicazioni; gli adulti, per non fare della propria esperienza il criterio unico di giudizio delle nostre idee ».

Il Rettor Maggiore con i Presidenti nazionali per l'Italia e per la Spagna delle Associazioni Giovanili Salesiane

Far circolare le idee

Il dialogo tra gruppi provenienti da tutte le regioni italiane, di svariati ambienti educativi e di molteplici esperienze, risultò quanto mai fecondo. Ne scaturì la proposta di un più costante ed efficiente contatto dei gruppi tra di loro e con il consiglio nazionale. « Abbiamo bisogno di scambiarci le nostre esperienze, di conoscere le idee che circolano nei vari gruppi, per vagliarle e confrontarle con le nostre ». Le strutture ci vogliono dunque, ma sempre nel rispetto dell'autonomia e della spontaneità delle singole associazioni; e che siano efficienti e non un soffocante apparato burocratico. « Non ci torna utile e gradito un dirigente che decide tutto lui, anziché animare il gruppo a decidere ».

Gli stessi princìpi valgono per i dirigenti nazionali: « Non ci servono consiglieri rappresentanti, ma rappresentativi... I consiglieri e i consultori devono vivere le realtà della base ».

Il principio della corresponsabilità è conosciuto dalla pedagogia di tutti i tempi, ed è fondamentale in quella di Don Bosco. La novità sta forse nel fatto che sono i giovani ad averne capita meglio la portata, sia nel rapporto educatore-alunno che in quello genitori-figli, adulti-giovani. È un rapporto difficile, il cui equilibrio va riconquistato giorno per giorno.

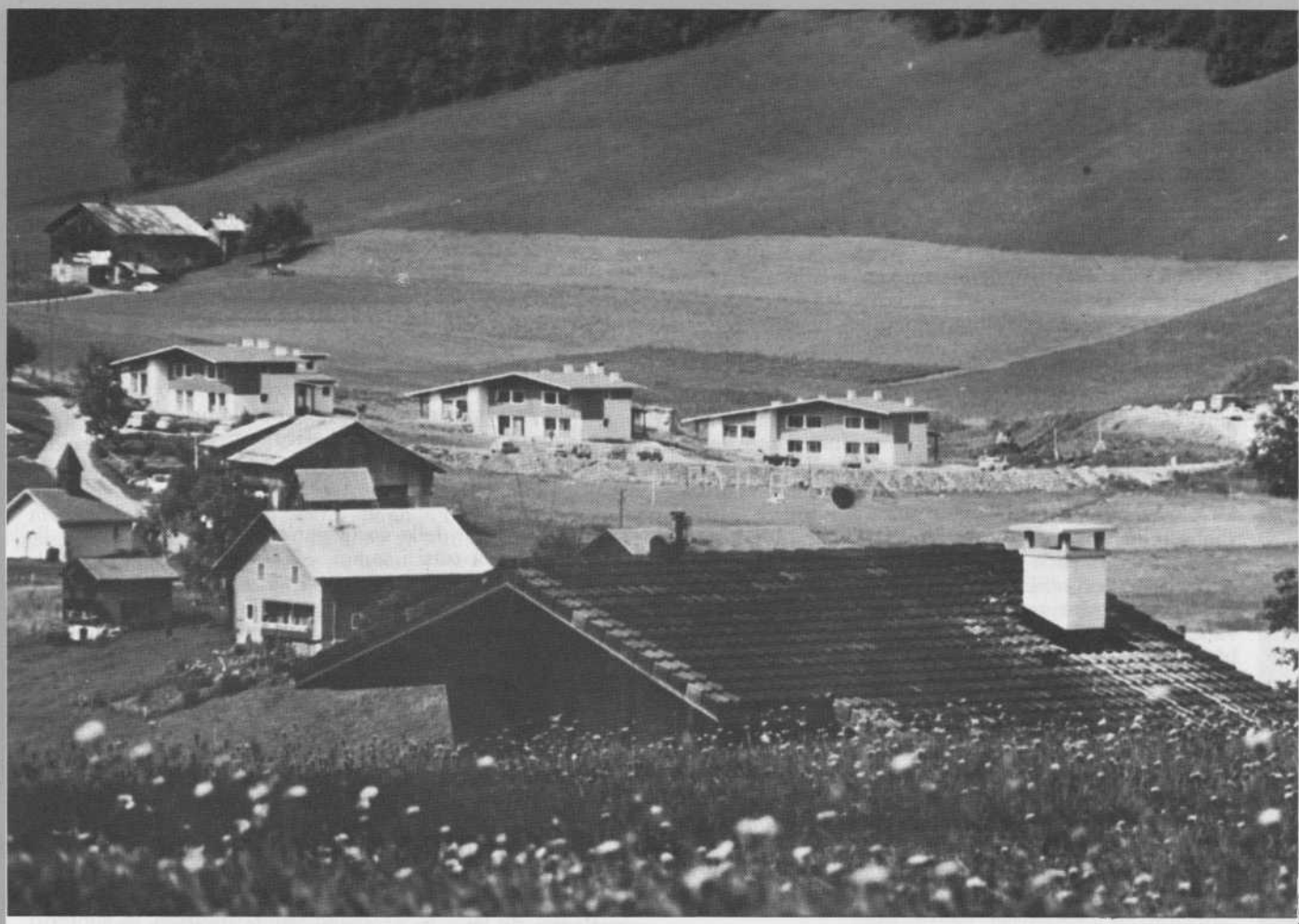
Il convegno di Roma è stato il primo collaudo su base nazionale delle nuove e più impegnative esperienze fatte. Il giudizio dei giovani partecipanti è stato positivo. Gli educatori hanno riaffermata la loro volontà di servizio e di fiducia verso i giovani; i giovani a loro volta hanno maturato la convinzione della necessità di collaborare attivamente alla formazione propria e degli amici che rappresentano. Potranno così portare un fecondo impegno di attività nella costruzione del Regno di Dio, in armonia con le direttive della Consulta generale dell'Apostolato dei Laici. ■

D'OGGI
EGNO

PARTECIPIAMO ALLA SECONDA CONFERENZA ANNUALE

Ricordiamo ai nostri Cooperatori la 2ª Conferenza annuale, uno dei punti fondamentali del Regolamento dei Cooperatori salesiani. Di regola si suole tenere in ogni Centro nel mese di maggio. L'argomento di quest'anno si ispira alla strenna annuale del Rettor Maggiore sulla carità. La 1ª Conferenza annuale ha avuto per tema: « *Don Bosco, un gigante della carità* ». Anche il tema della 2ª Conferenza è eminentemente salesiano: « *La carità verso i giovani* ». Tema più necessario e urgente non si poteva proporre nella appassionata esigenza che oggi muove la Chiesa ad accostarsi ai giovani del nostro tempo per rigenerarli cristianamente.

Rivolgiamo quindi caldo invito a tutti i nostri Cooperatori a partecipare alla Conferenza che si terrà nel loro Centro, secondo le direttive che riceveranno dal Delegato locale.



Un villaggio di vacanze per le famiglie degli exallievi

Forgeassoud è un piccolo villaggio alpino, nell'Alta Savoia, a mille metri di altitudine. Un angoluccio di montagna, raccolto e calmo. Immaginate un pianoro erboso, addossato a un pendio di boschi, sullo spartiacque di due incantevoli vallate: attorno è un anfiteatro di montagne, la catena degli Aravis, dalle cime coperte di nevi che al tramonto si incendiano di tinte rosee.

Da alcuni anni su « Flamme Salésienne », l'organo della Federazione nazionale degli exallievi di Francia, era stata lanciata l'idea di creare un vero villaggio di vacanze, a disposizione delle famiglie degli exallievi e dei loro amici.

A poco a poco, in tappe suc-



Forgeassoud (Alta Savoia). Il villaggio degli exallievi di Francia con i tre chalets e l'edificio collettivo.

Monsieur R. Rousseau, presidente nazionale degli exallievi, dà il benvenuto alle Autorità e agli exallievi presenti all'inaugurazione del villaggio.



cessive, il progetto prese corpo: prima l'acquisto di un terreno di quattro ettari, grazie a una sottoscrizione nazionale, poi i *dossiers* degli architetti e degli edili, e finalmente la realizzazione. Il merito va senz'altro al signor Rousseau, presidente degli exallievi di Francia, e ai suoi collaboratori. Oggi funzionano in pieno tre *chalets* di otto vani ciascuno, che possono ospitare famiglie con un totale di centoventi persone; inoltre un grande edificio modernamente attrezzato con camerette personali, grande sala da pranzo, bar, sale per spettacoli e riunioni, sale da gioco per i più giovani, biblioteca ecc.

A Natale ci fu un tutto esaurito: il funzionamento è permanente e le famiglie vi si alternano. D'estate gli svaghi abbondano (molti exallievi possono ricordare la pesca alla trota nel silenzio delle Alpi, rotto appena dallo scroscio dei torrenti): salire su per i monti non è troppo impegnativo; le passeggiate nei boschi alla ricerca dei mirtilli e delle fragoline selvatiche lasciano l'anima distesa.

Il raggio turistico è assai vasto: Ginevra è a 45 chilometri di distanza, il lago di Annecy invita a un giro in battello. D'inverno vi spadroneggia sua maestà lo sci: le piste di La Clusaz sono a tre chilometri; a Saint-Jean-de-Sixt è in attività una sciovia per i debuttanti, in attesa di costruirne una per il Villaggio exallievi, dato che i campi di neve abbondano tutt'intorno.

Le spose degli exallievi vi si sentono a loro agio: ci sono tutti i conforti e i dispositivi casalinghi che le invitano, per cui le vacanze con i piccoli bimbi non incidono minimamente sulla regolarità del loro lavoro.

Il villaggio è accogliente per convegni di studio, per ritiri spirituali, cioè per un riassestamento dell'anima con Dio e con gli uomini. Ma è anche un centro sociale dove regna lo spirito di famiglia caratteristico delle case di Don Bosco e dove, attraverso incontri e scambi di esperienze, gli exallievi di Francia si preparano ad essere fermento cristiano nella società in cui vivono. ■

NEL MONDO SALESIANO



IL 31 GENNAIO A VALDOCCO

Momenti della festa di SAN GIOVANNI BOSCO

A sinistra: Il cardinale Michele Pellegrino, arcivescovo di Torino, si dirige all'altare per presiedere la solenne concelebrazione delle ore 10.

In basso a sinistra: Il Rettor Maggiore don Luigi Ricceri concelebra con i Superiori maggiori e con 22 Ispettori salesiani convenuti a Torino da ogni parte del mondo.

Sotto: Mons. Giovanni Picco, vescovo titolare di Anea, presiede la funzione eucaristica del pomeriggio e tiene il panegirico di San Giovanni Bosco.





NEL MONDO SALESIANO

Roma · Un corso di giornalismo realizzato nella casa generalizia delle Figlie di Maria Ausiliatrice

La rivista femminile per adolescenti « Primavera » ha organizzato un convegno di giornalismo per le sue collaboratrici. Vi hanno partecipato anche le Delegate stampa di tutte le Ispettorie d'Italia. Le lezioni vennero affidate a esperti e competenti in campo giornalistico, letterario e editoriale, opportunamente scelti dal dott. Giuseppe Padellaro, Direttore generale del Servizio Informazioni e Proprietà letteraria, artistica e scientifica alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, che diresse il convegno e si riservò la relazione introduttiva. Furono trattati temi pieni di interesse, come: « *Cronaca bianca, rosa, gialla e nera* » - « *L'attualità della stampa per i ragazzi* » - « *Come si parla ai lettori* » - « *L'importanza della terza pagina* » ecc.
Ogni relatore invitava il gruppo delle partecipanti a un familiare dibattito, offrendosi a dare spiegazioni, a chiarire qualche particolare fenomeno di attualità e di costume.



Luxemburg · L'« Home Don Bosco », la prima opera salesiana nel Granducato

A Lussemburgo, dall'inizio di quest'anno scolastico, ha aperto le sue porte l' « Home Don Bosco », pensionato per la gioventù studentesca. Negli anni 1931-32 c'erano state trattative per una fondazione a Lussemburgo, ma le circostanze non avevano permesso di realizzarla. Restò tuttavia disponibile un posto per Don Bosco nel Granducato. Le scuole di tutti i gradi sono nelle mani dello Stato, che ha anche pensato ad aprire pensionati per gli allievi che vengono dal di fuori. Ma resta il problema del tempo libero, dell'ambiente, dei compagni, tutto un quadro di vita che può e deve essere educativo. I salesiani hanno contribuito a risolverlo aprendo un pensionato per un centinaio di giovani che vi trovano, oltre il vitto e l'alloggio, i mezzi per una vita cristiana autentica e convinta.



Quito (Ecuador) · La nostra terza Famiglia si organizza

Il 24 gennaio u. s. per la prima volta si poté realizzare una giornata di studio per dirigenti Cooperatrici dei tre centri di Quito e di quello di Riobamba. L'incontro ebbe luogo nell'Istituto Superiore di Filosofia, presenti i chierici studenti. Le partecipanti discussero e approvarono le attività programmate per l'anno in corso e tornarono ai loro centri arricchite di nuovo entusiasmo e profondamente convinte dell'attualità dell'apostolato assegnato da Don Bosco alla sua terza Famiglia tra la gioventù moralmente e materialmente abbandonata.



NEL MONDO SALESIANO

André Frossard, « l'uomo che ha incontrato Dio », ricevuto dal Rettor Maggiore

Il giornalista de *Le Figaro*, assai noto in Francia, è divenuto popolarissimo anche da noi da quando la SEI ha pubblicato la traduzione del volume *Dio esiste, io l'ho incontrato*. In esso Frossard racconta la storia della sua fulminea conversione dall'ateismo più integrale e « tranquillo » a un fervente cattolicesimo.
L'edizione francese ha già superato le trecentomila copie, mentre in Italia la traduzione sta avvicinandosi al traguardo delle centomila copie e continua ad occupare il primo posto nella classifica dei *best-seller*. Invitato a presentare la esperienza al pubblico italiano, Frossard ha ottenuto ovunque vivissima attenzione: la stampa, la radio, la televisione hanno parlato della sua straordinaria esperienza.
Accogliendolo cordialmente nel suo studio, il Rettor Maggiore si è rallegrato con il giornalista francese per il successo di un libro che è stato per molti una provvidenziale occasione per meditare sull'esperienza religiosa. Una testimonianza come quella di Frossard è particolarmente valida in quest'epoca in cui sorgono persino i profeti della cosiddetta « morte di Dio ».



Germania · Il Don Bosco-Heim di Memmingen

A Memmingen, in diocesi di Augsburg, è sorto un grandioso complesso scolastico per 900 alunni di scuola secondaria. Per quelli che provengono da lontano c'è anche il Convitto con 120 posti. Accanto al moderno edificio spiccano il campanile e la cupola della chiesa dedicata a Don Bosco. L'inaugurazione dell'Istituto e la consacrazione dell'altare vennero fatti da mons. Zimmermann, che parlò di Don Bosco come lui, profondo conoscitore del Santo, sa parlare.



Barcellona (Spagna) È nata la « Sales films »

La Congregazione Salesiana a Barcellona nel 1969 ha realizzato una nuova attività: la « Sales Films », produttrice di films salesiani in Spagna. La « Sales Films » si propone di riunire le realizzazioni salesiane in campo documentario e lungometraggio e di offrire ogni anno una panoramica filmata delle attività apostoliche salesiane in Spagna. Ha anche in programma la realizzazione di documentari didattici, come aiuto all'insegnamento. Attualmente dispone già di una serie di filmati che possono servire a far conoscere l'opera salesiana.

NEL MONDO SALESIANO

INCONTRO DI STUDIO DI ISPETTORI SALESIANI

Dal 15 al 30 gennaio u. s. si è tenuto un incontro d'Ispettori salesiani provenienti da tutte le parti del mondo: 22 Ispettori di recente nomina operanti in 18 nazioni diverse.

La prima settimana di studio si è svolta a Caselette, presso Torino.

I partecipanti furono impegnati nello studio dei compiti affidati a loro quali maggiori responsabili nel governo delle Ispettorie salesiane.

Tali compiti furono illustrati da specialisti, religiosi e laici, e in massima parte dagli stessi membri del Consiglio Superiore.

Il Rettor Maggiore don Ricceri ogni giorno riassumeva, completava e allargava le relazioni man mano che si svolgevano, presentando i compiti dell'Ispettore salesiano nella luce dello spirito del Fondatore, degli scopi e della natura della Congregazione e tenendo conto delle esigenze del mondo postconciliare.

Il secondo tempo di questi incontri, fu proseguito a Valdocco, centro spirituale della nostra Famiglia.

Anche questa fu una settimana di intenso lavoro. A ogni relazione faceva seguito la riflessione personale o di gruppo e la discussione. La fraterna e gioiosa atmosfera che si creò fin dal principio, la comunicazione di multiformi attività salesiane nei vari paesi, le tre solenni concelebrazioni al Còlle Don Bosco, nella Chiesa di S. Francesco di Sales a Valdocco nella festa del Patrono della Società Salesiana, e nella Basilica di Maria Ausiliatrice il 31 gennaio, solennità di Don Bosco, hanno reso questo incontro una grande e positiva esperienza.









«L'arcivescovo di Madras, mons. Arulappa, vuole che lei venga a cena all'arcivescovado ». *Brother Robert* me lo disse con tono disarmante e irrevocabile. Bisogna conoscere *brother Robert:* è un coadiutore salesiano, originario di Bombay, entusiasta, ottimista. È stato per diversi anni segretario del defunto arcivescovo di Madras, mons. Mathias.

Una sera di fine settembre vi andammo. Si transitò lungo la parte più imponente di Madras: i palazzi del governo, l'università, il Forte William da dove gli inglesi iniziarono la conquista dell'India. Robert mi indicava tutto, con una precisione da orologiaio svizzero.

Arrivammo alla cattedrale di Madras; erano ancora in corso i lavori di completamento: un gioiello. Mi disse Robert: « Questa cattedrale è il *Magnificat* di monsignor Mathias ». Dentro vi è sepolto anche lui. Non finivo di contemplarla.

C'era afa. A Madras esistono soltanto due stagioni: la calda e la caldissima. Nella sala dell'arcivescovo funzionava il ventilatore. Come viene da ringraziare il Signore per quell'onda d'aria che disperde l'accumulo di umidità sulla pelle e che rinfresca!

A cena dall'arcivescovo notai con stupore una comunità di sacerdoti indiani (insieme all'ottuagenario vescovo ausiliare) affiatati attorno al loro pastore. *Brother Robert* era al centro della conversazione; e mons. Arulappa guidava meravigliosamente il dialogo, come un regista.

Quando uscimmo, dissi a Robert:

— Robert, adesso lei dovrebbe dirmi tutto su mons. Mathias.

— Mi ci proverò — rispose, — ma come si fa?

Capii che gli era impossibile: troppi ricordi gli si affollavano alla mente e al cuore.

Fortuna volle che mi capitasse tra mano un libro di Paul Mongour, un salesiano di Francia. Il titolo è il seguente: *De l'Himalaya au Golfe du Bengale: monseigneur Louis Mathias, apôtre de l'Inde, père des pauvres.* È un libro che risente il gusto e lo stile del giornalista. Penso che alla maggioranza dei lettori del *Bollettino Salesiano*, nella cui memoria forse il ricordo di mons. Mathias si è un po' sbiadito, non dispiacerà rinfrescarlo.

DON MATHIAS SUL FRONTE DI GUERRA

I primi anni di Luigi Mathias sono chiusi in una cornice di vicende dolorose. Papà e mamma di Luigi, alsaziani ambedue, emigrano a Parigi e poi in Tunisia, dove muoiono giovanissimi, lasciando orfani Luigi e la sorellina Georgette. Luigi, quattordicenne, per interessamento del cappellano dell'ospedale dov'era spirata la mamma, viene accettato nell'orfanotrofio salesiano di La Marsa a quindici chilometri da Tunisi. Lì sboccia la sua vocazione. Fa domanda di essere ammesso al noviziato salesiano e viene inviato in Sicilia, a San Gregorio di Catania. Gli anni verdi e gli anni ruggenti li passa a Pedara, sulle pendici dell'Etna e a Bova Marina, in Calabria. Poi, per gli studi teologici viene inviato nel nord, a Foglizzo Canavese: si laurea in teologia a Torino, è ordinato sacerdote e ritorna a lavorare nel sud che lo affascina. Scoppia la



MADRAS e MATHIAS inseparabili

Mons. Mathias con una nipotina in costume alsaziano, accanto a una delle grandi opere sociali da lui costruite a Madras

prima guerra mondiale e il giovane prete alsaziano rientra in Francia per il servizio sanitario e viene inviato al fronte come barelliere. Lì incontra un giovane seminarista che poi diventerà vescovo come lui: amicizia presto fatta. Si ritroveranno al Concilio tutti e due: mons. Guerry, arcivescovo di Cambrai, e monsignor Mathias, arcivescovo di Madras.

« Ammirai in don Mathias la sua audacia apostolica. Mi aiutò a comprendere San Paolo », scrisse di quel tempo mons. Guerry. E raccontò un episodio che spiega tante cose: « Del capo aveva tutte le qualità, soprattutto lo spirito di decisione, di iniziativa e di realizzazione. Nulla lo poteva frenare quando si trattava del Regno di Dio e del bene delle anime. Si era messo in testa di tenere divertiti i soldati in licenza durante il periodo di forzato riposo. Decise di proiettare un po' di cinema. Don Mathias ottenne dal comandante che mi inviassero a Parigi dalle due grandi case cinematografiche a richiedere alcune bobine di film. A Parigi chiesi alla distributrice dei film: "Vogliamo film morali per *poilus*". La distributrice pensò che erano soldati alla guerra e mi consegnò dei film a scatola chiusa. Convinto che fossero morali, cominciammo a proiettarli senza una precedente revisione. In capo a pochi minuti apparvero le frasi e le scene equivoche. Vidi allora don Mathias tirar fuori di tasca il rosario e lo sentii pregare a voce forte: "Vergine Santa, fa' che la pellicola si rompa!". Di colpo, crac la pellicola saltò e si arricciolò. I soldati alzarono una bordata di fischi e di proteste: "Proprio al momento più interessante", mugugnavano indispettiti.

Don Mathias finì la guerra prigioniero in Germania, due volte intossicato dai gas.

CAPO SPEDIZIONE PER L'ASSAM

Poi ridiscese nel sud Italia: direttore a Pedara. Lì lo raggiunse l'invito da parte dei superiori di Torino di partire per l'India, a capo della prima spedizione missionaria salesiana nell'Assam. L'Assam è una regione stupenda tra il Tibet e la Birmania, recinta dalle montagne immense dell'Himalaya. Il nome Assam deriva dalla parola sanscrita « A-Sama » che significa « Senza eguali », cioè « Incomparabile ». E lo è, sotto tutti gli aspetti.

Nel giro di pochi mesi (secondo semestre del 1921) don Mathias preparò la sua attività missionaria.

Partì da Marsiglia la vigilia del Natale del 1921.

Il 6 gennaio del 1922, giorno dell'Epifania, sbarcano a Bombay, la porta dell'India. Li attende padre Dhur, un gesuita del collegio San Francesco Saverio. Don Mathias vibra di entusiasmo. Meglio, è impaziente. Si volge a padre Dhur e con tutta schiettezza gli domanda:

— Fra quanti anni lei pensa, Padre, che l'India sarà cristiana?

Senza scomporsi, padre Dhur gli risponde con distaccata freddezza:

— Dopo un terremoto universale oppure dopo la valanga comunista. Bisogna prima spazzare il terreno...

Stupefatto don Mathias lo guarda e non sa capire.

Riprendendo il suo abituale sorriso, padre Dhur aggiunge:

— Sa lei perché Gesù inviò come missionario in India l'apostolo Tommaso che non credeva? Perché qui in India prima di credere bisogna metterci il dito...

Da Bombay la spedizione salesiana con don Mathias prende il treno per Calcutta, Gahuati, Shillong.

Shillong è a quasi duemila metri di altezza. È la città dei fiori. Un gesuita li attende. Li conduce subito al centro della missione cattolica nella zona detta Laitumkhrah. Appena messo piede in cappella, don Mathias trasalisce: il suo occhio si posa su una sfavillante statuetta della Vergine Ausiliatrice. Gli viene sulle labbra una frase del Vangelo di San Giovanni, a proposito delle nozze di Cana: « *E la Madre di Gesù era presente* ».

UNA FIORITURA DI OPERE

Ai primi di marzo del 1922 don Mathias cominciò il suo primo giro missionario. Lo accompagnava il gesuita padre Lefebvre, un veterano della zona. Si smarrirono e invece di arrivare immediatamente al più vicino villaggio cattolico si infilarono in due villaggi pagani. Fu una fortuna. Appena arrivati al villaggio cattolico, il capo li avvertì:

— Hai fatto bene ad arrivare soltanto oggi — gli disse con un sorriso.

— Perché? — chiese don Mathias.

— Perché se tu fossi stato qui la notte scorsa, un elefante selvaggio probabilmente ti avrebbe ucciso. È venuto nella tua capanna, ha sollevato il tetto con la proboscide e poi l'ha spinta nel tuo letto dove si trovava la mia provvista di riso.

— Ma voi avete degli elefanti selvaggi?

— Oh, padre — rispose il capo. E si mise a narrargli le devastazioni dei campi di riso e, ancora più emozionante, una recente lotta a morte fra la tigre e l'elefante. La tigre tentava di saltargli sopra e di azzannarlo al collo; l'elefante la scaraventava a terra con un colpo di proboscide. Poi ogni poco i due avversari andavano al fiume a lavarsi le piaghe.

— E chi vinse alla fine?

— *Hathi, hathi:* l'elefante — gridarono con gioia i cristiani che attorniavano il loro capo.

Rientrarono per la Pasqua a Shillong. Avevano contratto il tifo. Don Mathias se la cavò presto, ma padre Lefebvre ne rimase fulminato.

Il 5 dicembre 1922 don Mathias veniva nominato prefetto apostolico dell'Assam, del Manipur e del Bhutan. Le opere fiorivano: sei nuove stazioni missionarie, 2000 battesimi e 400.000 comunioni in un anno. I Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice saliti da 11 a 56: aperta inoltre una casa a Calcutta (il Siopì, cioè il *Catholic Orphan Press*), l'aspirantato presso il santuario mariano di Bandel e accettata la diocesi di Krishnagar nel Bengala.

DA SHILLONG A MADRAS

« Passeggiavo un giorno davanti alla chiesa di Shillong — raccontò mons. Mathias. — All'improvviso venne verso di me una vecchietta della tribù khassi: "Non sono cristiana — mi disse — ma desidero diventarlo subito. Poche settimane fa, tornavo dal mercato; un missionario cattolico mi si avvicinò e mi disse di presentarmi a voi perché mi istruiate". Chi era quel missionario? Mons. Mathias riferì che la vecchietta gli diede una specie di *identikit:* "Non aveva barba, vestiva una veste bianca, una croce sul petto, portava occhiali". Impossibile identificarlo. Nessuno a Shillong tra i missionari corrispondeva a quella descrizione. "Vieni, ti presenterò a un prete che si occuperà di te", l'invitò mons. Mathias. Entrarono nell'ufficio di don Vendrame, un evangelizzatore formidabile, un cacciatore di anime, un apostolo dalla tempra di diamante. Appena entrata, la vecchia vide il ritratto del Papa Pio XII: "Eccolo, è quello", esclamò con un grido di gioia. Quella vecchietta venne istruita, battezzata e trascinò a Gesù tutto il suo villaggio che prima era interamente pagano. Alcuni anni dopo, mons. Mathias venne ricevuto in udienza dal papa Pio XII. Gli raccontò l'episodio della vecchietta del villaggio di Wayajer. Il Papa si mostrò felice. Confidò a mons. Mathias: "Tutti i giorni — notate bene, tutti i giorni — io prego per i missionari. Ah, se tutti i cattolici pregassero ogni giorno per i pagani e i missionari, son sicuro che ben presto il mondo intero si convertirebbe" ».

Scadevano intanto dieci anni di permanenza nell'Assam. Mons. Mathias tirò le cifre del bilancio. Consolantissimo: battesimi 13.156; comunioni distribuite 1.500.000; cattolici da 5844 a 18.000.

Il 12 dicembre 1934 moriva l'arcivescovo di Madras, mons. Mederlet. Il 18 marzo 1935 da Roma giungeva l'ordine di trasferta per mons. Mathias, da Shillong alla sede arcivescovile di Madras.

INSEDIATO A MADRAS

Il 20 luglio 1935, anniversario della sua nascita e della sua ordinazione sacerdotale, mons. Mathias prendeva possesso della nuova sede.

A Madras si parla la lingua tamil; l'alfabeto tamil conta la bagattella di 225 lettere. Ha le declinazioni come il latino e usa mettere il verbo alla fine della frase. Gli abitanti sono in maggioranza indù. Mons. Mathias nel giorno del suo insediamento si espresse in eccellente tamil. Sorpresa generale. Come aveva fatto a imparare quella difficile lingua? « Avevo chiesto — raccontò monsignore — al vicario generale della mia diocesi di tradurre la mia allocuzione in tamil e poi avevo imparato il testo a memoria ».

Incominciò subito col rafforzare il seminario. Comperò a Poonamallee un ex ospedale militare inglese e lo adibì a seminario maggiore. Già nel 1959 da quel seminario erano usciti 133 sacerdoti. Poi costruì uno degli edifici più belli di Madras, il Catholic Center, a sei piani, con 120 stanzette per studenti e operai. Rifuse il settimanale diocesano e vi dette un'impostazione ariosa e modernissima. Lo intitolò *New Leader* e fu come uno squillo di tromba con cui convocava i suoi fedeli alle attività del Regno di Dio.

« SONO I MIEI TESORI »

Mons. Mathias, il cui cuore era generoso, non si abituò mai alla miseria che lo circondava. Una delle ingiustizie che più lo addolorava era l'esistenza delle caste. A Madras, la casta degli allevatori di maiali neri è particolarmente disprezzata. Quando Gandhi volle risollevare le condizioni dei paria (cioè degli intoccabili) decise di dar loro il bellissimo nome di « Harijan » che significa: « Uomini del Signore ». Aveva negli orecchi le parole di Gesù « Beati i pacificatori perché saranno chiamati *figli di Dio* ».

A Madras, monsignore trovò le Suore Francescane di San Giuseppe: erano di origine paria e si occupavano dei fanciulli più poveri, dei più abbandonati. La loro casa madre era a Madras. Mons. Mathias le vide disprezzate da tutti e in estrema miseria; se ne occupò subito. È merito suo se oggi le Suore Francescane di San Giuseppe a Madras sono più di 200 e dirigono opere fiorentissime.

Un altro problema angoscioso che dovette affrontare l'arcivescovo fu il problema dei senzatetto: a Madras vivono 37.400 famiglie che non hanno casa; a Madras vi sono 306 *slums*, cioè quartieri poverissimi e insalubri; molte migliaia di persone dormono e vivono sui marciapiedi; tra questi senzatetto, i ragazzi e le ragazze sono in numero di 18.000.

Mons. Mathias cominciò col fondare quattro quartieri di nuove abitazioni per dare alloggio a 109 famiglie; poi iniziò la costruzione della città « *Pax Christi* ».

Un'altra opera pietosissima lanciata da mons. Mathias è il cosiddetto « *Mercy Home* », cioè l'Ospizio della Misericordia: vengono a rifugiarvisi gli ammalati rifiutati da tutti, in maggioranza tubercolotici all'ultimo stadio. « Sono i miei tesori », diceva monsignore e riecheggiava l'espressione del Cottolengo che diceva dei minorati mentali: « Sono le mie perle ».

CON GANDHI E CON NEHRU

Fu detto di mons. Mathias: « Se egli fosse vissuto nel mondo degli affari, non c'è dubbio che avrebbe costruito un impero industriale ». Aveva in realtà tutte le doti organizzative e tecniche del costruttore. Qualche cifra: dal 1939 al 1945 costruì 9 chiese e 11 canoniche. Dal 1952 al 1961: 26 chiese e 18 canoniche. A Coonoor aprì una casa di riposo per sacerdoti anziani o malati e la chiamò: « *Ephesus Home* ». Ebbe la prima idea dell'Università Cattolica di medicina di Bangalore, il *Saint John Medical College*, che oggi, ancora in via di completamento, ospita 200 allievi.

Ebbe dei contatti frequenti anche al vertice politico, cioè con Gandhi e con Nehru. Un giorno per esempio lesse sul giornale *Harijan* un articolo a firma di Gandhi che diceva così: « È mia convinzione sempre più forte che i grandi e ricchi missionari cristiani debbano limitare le loro attività a opere unicamente sociali e caritative. Devono quindi abbandonare ogni proselitismo religioso ». Mons. Mathias subito pregò il direttore del più grande giornale di lingua inglese, il *The Mail*, di inviargli uno dei redattori per un'intervista. Toccò subito l'argomento scottante e si espresse così: « L'articolo firmato da Gandhi mi sembra molto poco logico. Ammettendo le opere sociali e caritative del cristianesimo, Gandhi ne accetta i frutti. Ma interdicendo ogni proselitismo religioso, rifiuta l'albero che li porta. Infatti è il cristianesimo, il Cristo stesso che ci spinge a fare beneficiare gli uomini di quei frutti meravigliosi che sono le nostre opere caritative. Sradicare l'albero è sopprimere radicalmente i frutti ». La conseguenza fu che da allora il Mahatma Gandhi non si arrischiò più su un terreno così scivoloso.

Con Nehru gli incontri furono più amichevoli. Nehru, benché indifferente in fatto di religione, simpatizzava per i cristiani: « I cristiani dell'India — scriveva — sono una parte integrante del popolo indiano ». In un colloquio con mons. Mathias, il vescovo gli chiese: « Noi cattolici abbiamo un po' paura di lei, a motivo delle sue idee rivoluzionarie e del suo agnosticismo religioso ». E Nehru, che portava sempre una rosa all'occhiello: « Perché avete paura di me? Io sono agnostico, è vero, allevato in ambiente areligioso. Ma io rispetto la religione di ognuno. Io cerco da parte mia unicamente di rendere felici gli uomini su questa terra ».

CANTERÒ IN ETERNO

Quando prese possesso della sua diocesi di Madras, mons. Mathias trovò in città soltanto 30.000 cattolici su una popolazione totale di mezzo milione di abitanti. Raccontò ai suoi seminaristi di Trichinopoli nel gennaio del 1936: « Ma io non mi scoraggio. Vi voglio comunicare il mio segreto. Ho preso la decisione di recitare personalmente e regolarmente, ogni giorno, una piccola preghiera per la conversione di un'anima pagana della mia diocesi ».

E per rendere più efficiente il campo magnetico di irradiazione spirituale decise di fondare un convento di Carmelitane. Nel luglio del 1964 erano otto le prime claustrali che s'insediavano nella diocesi.

Un'altra opera che gli stette particolarmente a cuore fu l'opera di San Paolo apostolo per la formazione dei catechisti indigeni: un parallelo dell'Opera di San Pietro apostolo per la formazione del clero indigeno. Il 18 ottobre 1963 mons. Mathias, in pieno Concilio Vaticano II a Roma, appellandosi al papa Paolo VI che aveva detto che « l'ora dei laici era suonata nella Chiesa », domandò ai padri del Concilio: 1) di pensare alle necessità che aveva la Chiesa di laici ben formati per diventare catechisti-diaconi; 2) della necessità che s'imponeva di opportune e adeguate scuole di formazione; 3) di uno stipendio conveniente per questi rappresentanti della Chiesa nella loro opera nei villaggi, per mantenere se stessi e le loro famiglie. Quell'intervento fu definito « il colpo di genio di mons. Mathias ».

Pochi mesi dopo, l'infaticabile vescovo era a Legnano in casa di una famiglia di benefattori quando fu colpito dal male. Fu portato all'ospedale. Impartì la cresima, prima dell'intervento operatorio, a un ballerino nigeriano di nome Rau Ezeora Touchè, appena convertito. Il 3 agosto lo ghermì la morte, all'una del pomeriggio. Il suo grande cuore cessò di battere. Nel suo testamento spirituale aveva scritto: « *Canterò in eterno le misericordie del Signore* ».

PER INTERCESSIONE DI MARIA AUSILIATRICE





E DEL SUO APOSTOLO SAN GIOVANNI BOSCO

HA OTTENUTO LA GUARIGIONE DEL FIGLIO E DEL MARITO

Sento il dovere di segnalare due grazie. La prima è stata la guarigione completa di mio figlio diciottenne, chierico nel Seminario di Acqui, da una forma acuta di reumatismo, senza lasciare conseguenze al cuore, come temevano i Sanitari che lo curavano.
La seconda grazia è stata per mio marito, ricoverato d'urgenza all'Ospedale per stenosi pilorica da ulcera duodenale sanguinante e in uno stato fisico tale da far temere che non superasse l'intervento. Ho pregato tanto, ho supplicato Maria Ausiliatrice e San Giovanni Bosco facendo la novena con tanta fede ed essi mi hanno esaudita.
Mando un'offerta in ringraziamento affinchè Maria Ausiliatrice e San Giovanni Bosco continuino a vegliare sulla mia famiglia.

Cremolino (Alessandria)
ARMANDA GIACOBBE TURCO

LA LESIONE AL CUORE ERA SCOMPARSA

Dovevo subire un intervento chirurgico, che si presentava molto difficile. Aggravava la situazione il fatto che lo specialista si rifiutava di operarmi perché aveva notato una lesione al cuore, che secondo lui era inguaribile. Allora mi affidai a Maria Ausiliatrice chiedendole che mi guarisse il cuore per avere la possibilità di essere operata. Promisi un'offerta per le vocazioni salesiane e per i ragazzi poveri raccolti negli istituti di Don Bosco. La mia gioia fu grande quando, in un successivo controllo, lo specialista trovò che la lesione al cuore era scomparsa. Potei quindi essere operata con esito felice e riacquistare la salute. Riconoscente a Maria Ausiliatrice, adempio le mie promesse.

Madrid (Spagna)
MARIA CONSUELO FERNÁNDEZ

GUARITO DA NEOPLASIA AL PAVIMENTO ORALE

È doveroso per me rendere pubblica una grazia straordinaria ricevuta per intercessione di Maria Ausiliatrice e di Don Bosco, ai quali sono particolarmente devoto da lunghi anni. Oltre due anni or sono accusai un forte male all'apparato laringoiatrico. Sottoposto ad accurati esami presso il reparto « Otorinolaringoiatrico » dell'Ospedale Civile di Padova, la diagnosi fu: « Neoplasia al pavimento orale » (cancro). Purtroppo altro rimedio non c'era che rischiare un difficile quanto delicato intervento chirurgico. Gli abilissimi Professori consultarono i parenti e decisero l'intervento, dopo che io ebbi protestato tutta la mia fiducia in Don Bosco.
L'operazione fu eseguita e durò oltre sette ore, sotto l'indescrivibile ansia di tutti. La post-operazione non fu meno difficile, anzi a un certo momento ero dato per spacciato. Man mano che la anestesia si dissipava e il male si faceva sempre più sentire, la mia fede aumentava: non cessavo un istante di invocare l'Ausiliatrice e Don Bosco. E fui esaudito, tanto che dopo venti giorni, fra la sorpresa e l'ammirazione di tutti, fui dimesso dall'ospedale.
I controlli in questi due anni furono numerosi e la risposta che ne veniva ogni volta era sempre più confortevole. Da qualche settimana sono stato esonerato da ulteriori visite con la più soddisfacente motivazione: *guarito!* Lascio immaginare la commozione mia, la gioia dei parenti, amici e conoscenti, i quali son concordi nel parlare di miracolo. Mi sono convinto, per esperienza personale, che l'Ausiliatrice non abbandona nessuno: basta invocarla con fede.

Monselice (Padova) *ANTONIO BROCADELLO*

TRE GIORNI TRA LA VITA E LA MORTE

Colpita da forte metrorragia, non ebbi alcun giovamento dalle premurose cure mediche. Dovetti quindi sottopormi a un intervento chirurgico, che superai bene nonostante la debolezza in cui mi trovavo. Purtroppo dopo venti giorni ricaddi esaurendo le poche forze rimaste. Ricoverata d'urgenza in ospedale, i medici dichiararono inevitabile un'altra difficile operazione. Mi raccomandai a Maria Ausiliatrice chiedendole di vivere, non tanto per me quanto per mio marito e i miei cari figli. L'operazione andò bene, ma sopravvenne un blocco intestinale che mi fece lottare tre giorni tra la vita e la morte. Rinnovai con la mente la mia fiduciosa invocazione a Maria Ausiliatrice, promettendo un'offerta per le missioni più povere e la pubblicazione della grazia. Subito sentii un miglioramento che mi portò allo sblocco totale. Fu la mia salvezza. Anche il personale sanitario affermò che avevo ricevuto una grande grazia. Commossa e riconoscente, unitamente alla mia famiglia, adempio le mie promesse.

Villafalletto (Cuneo)
MICHELINA GOSMAR RACCA

MESE DI MARZO (continuazione)

Montagna Milazzo Concetta - Montagnini Rino - Montarsino Francesca - Montefameglio Mario e Paolo - Montesissa Giulia - Monticcilo Rosaria - Morello D'Aratro Francesca - Moriconi Renata - Morra Luigi e Marisa - Mosca Quintilia - Mura Gavina - Mura Stefano - Mureddu Ibba Caterina - Mussi Guggiari Adi fam. - Mussio Anna - Narsi Dorilla - Nanni Stefano e Nelly - Navone Livia - Negra Marisa - Negri Lucia - Negri Braccio Virginia - Nicoletti Cammarata Giuseppina - Nicolosi Nicotra Maria - Nogara Maria - Occelli Benita - Oliveri Angela - Olivero Maria - Olivi Iride - Olivo Bambina - Ormezzano Silvia - Paoli Gina - Para Costanzo - Pasenti Giuseppina - Pateri Maurizio - Paternostro Adelma - Pelgnino Cesare e Olga - Pennanio Teresa - Pepe Cannizzaro Maria Antonia - Pere Mut Walter - Perego Mosconi Chiara - Perrucci Ragosta Maria - Petralia Salvina - Pettinelli Emilia - Pierotti Lorenzo - Pigati Anna e Romolo - Piotti Antonietta - Piras Antonio Giuseppe - Pistari M. Adelaide ved. Torchio - Pistocchini Graziella - Pitta Maria - Pizzi Fortunata - Pizzuti Vincenzo - Polastri Maria - Pozzoli Maria - Prete Angiolina - Procopio Adelina - Proverbio Delia - Puglisi Grazia - Pupillo Giovanna - Ramella Giulio - Ranzo Martini Emilia - Rao Maria - Reita Margherita - Repetto Franco - Restagno Pasquale - Ricciardi Libera - Rigano Assunto - Rigato Mario - Rigotti Giuseppe - Rima Idea - Rinaldi Angela - Riva Andreina - Riva Pierina e Ida - Rivetta Giorgio - Rizzo Carlo - Rizzuto Maria - Roberto Caterina - Robotto Caterina ved. Lorano - Rocci Clara - Rollandin Giulia - Romeo Michele - Ronchi Celestino - Rossi Nordi Giulietta - Rossi sorelle - Rosso Caterina ved. Mollo - Russo Perez Guido - Sacchi Battistina - Sala Valeria - Salvo Giovanni - Sangiorgio Erminia - Sanna Francesca - Sanna Giovanna - Santi Eleonora - Santi Maurilio - Sappa Agostino - Savarro Cona Paola - Savoini Maria - Scancarello Maria A. - Schellino Fina Aria - Scinica Rolando - Scivoletto Concetta e Maria - Scotto Antonio - Semino Clorinda - Serretiello Giovanni e Maria - Servello Bruna - Sesto Vassallo Santina - Sette Luigina - Siccardi Giovanni - Simonasso Paolina - Snozzi Candida - Sogni Carolina - Soltetti Emilia - Sottile Santina - Spadaro Dario - Spanò Giuseppina - Spatafora Giovanna - Sperlinga Massimo - Spinelli Irma - Spinoli Lucia ved. Carciulo - Spriano Tizzani Edvige - Sutto Emma - Taborro Italia - Tagliavino Sebastiana - Tambacco Maria - Tarditi Valentina - Tati Lilla - Torbol Carmela - Tosa Adelaide - Toscano Saveria - Toselli Adriano - Trombelli Luigia - Uguardi Maria Rosa - Valenise Angelina - Valentino Ferdinando - Vanzetti Maria - Varaldo Lorenzo - Velati Fontaneto M. Teresa - Venza Gaspare - Vercellino Fiorenza - Verri Elena - Vidani Mary - Viganò Rachele - Vigorito Francesco - Viola Margherita - Visonà Dorina - Vitrano Salvatore - Volpe sorelle - Zanella Angela - Zani Albino - Zavattieri Francesca - Zerboni Teresina - Zurli G. R.



Don Michele Rua



Simone Srugi



Don Filippo Rinaldi

PER INTERCESSIONE DI ALTRI SERVI DI DIO

SPECIALISTI E MEDICINE NON LE AVEVANO PORTATO ALCUN GIOVAMENTO

Un'operazione che avevo subìto all'occhio destro, mi aveva lasciato un disturbo alle narici, che mi rendeva difficile la respirazione e persino l'uso della parola. Due specialisti del naso e molte medicine non mi avevano portato alcun giovamento. Poichè leggo sempre il *Bollettino*, mi cadde sotto gli occhi una grazia del venerabile **don Michele Rua,** che mi spinse a chiedere la guarigione a questo Salesiano del quale io, anziana, ho sempre sentito lodare la santità straordinaria. Ora posso dire che il disturbo è scomparso. Vorrei che questa grazia contribuisse ad affrettare il giorno in cui Don Rua sarà elevato all'onore degli altari.

Varazze (Savona) *ELISABETTA SAETTONE*

LA MAMMA È GUARITA DALL'ESAURIMENTO

Mia mamma soffriva per un forte esaurimento nervoso che, nonostante le cure mediche, non accennava a diminuire. Con fede pregai il venerabile **don Michele Rua.** Con me ha pregato la mamma. Oggi posso dichiarare che la mamma è guarita dall'esaurimento e, nonostante qualche disturbo, svolge con gioia il suo lavoro di massaia. Memori e riconoscenti al venerabile Successore di Don Bosco, auspichiamo che venga presto onorato sugli altari.

Lussello di Villadeati (Alessandria)
AGNESE BRUSASCHETTO

PROTETTA IN TRE PERICOLOSE CADUTE

Allorquando, tre anni fa, le mie superiore credettero bene affidarmi un incarico di fiducia, invocai il servo di Dio **Simone Srugi,** la cui tomba si trova presso la nostra casa, affinché durante quel periodo non si verificasse nella comunità nessuna malattia grave, e il Servo di Dio mi ha pienamente esaudita. In quel periodo dovetti sperimentare personalmente l'intervento quasi miracoloso del signor Srugi, quando, in seguito a tre pericolose cadute, mediante l'invocazione del medesimo, non ho riportato alcun male e la benché minima conseguenza. Ringrazio di cuore il Servo di Dio e compio la promessa di far pubblicare la grazia.

Beitgemal (Israele)
una FIGLIA di MARIA AUSILIATRICE

GUARIGIONE ISTANTANEA DA ENCEFALITE

A quanto esporrò intendo di dare il valore di una dichiarazione giurata. Mio figlio Vittorio Alessandro di 6 anni tempo fa si ammalò gravemente. Il medico di casa diagnosticò encefalite. Fu immediatamente ricoverato in ospedale, dove passò tutto il giorno e la notte seguente in preda a convulsioni e assopito. Gli furono applicati i rimedi del caso e ripetute trasfusioni, ma la febbre non diminuiva e le convulsioni continuavano giorno e notte. Un giorno venne a trovarlo il direttore del collegio salesiano frequentato da mio figlio, il padre Vittorio Giraudo, che vista la gravità della malattia promise che sarebbe tornato con una reliquia di **don Filippo Rinaldi.** Giunse alle 21,30, pose la reliquia sotto il guanciale di Vittorio, gli diede la benedizione di Maria Ausiliatrice e recitò con noi la preghiera a don Rinaldi, seguita da un *Pater, Ave* e *Gloria*. Appena terminata la preghiera, Vittorio si siede sul letto, conversa allegramente con i presenti e, dopo alcuni istanti, dà loro la buona notte e si abbandona a un sonno tranquillo: era guarito! Ho lasciato passare cinque anni per sfatare le previsioni pessimistiche di eventuali conseguenze intellettuali o morali nel figlio; e oggi posso dire che don Rinaldi ha fatto la grazia completa. Il figlio continua a star bene e a frequentare con profitto le scuole.

Cordoba (Argentina)
MABEL A.M. de del CASTILLO

GRAZIA ATTRIBUITA A DON PIETRO BERRUTI



Invio la relazione di una grazia che ho ricevuto per intercessione di don Pietro Berruti. Si tratta della guarigione da una malattia grave, che fu ammirata da tutta la comunità e in modo speciale dal medico curante, professore all'Università di Cochabamba.

Essendosi trasferito il noviziato per la Bolivia e il Perù da Lima a Cochabamba in Bolivia, ricevetti l'ubbidienza di continuare come direttore e maestro dei novizi nella nuova sede. Cominciai il mio lavoro con entusiasmo, ma presto mi sentii poco bene in salute. Vari medici consultati diagnosticarono: epatite acuta e precirrosi. Trascorsi 54 giorni all'ospedale e, nonostante le cure più sollecite, tornai a casa debole e abbattuto. Il medico era molto preoccupato e con chiarezza informò l'Ispettore della gravità del mio caso. Al mio vicario disse senz'altro che non contassero più su di me. Fu allora che l'Ispettore don Eugenio Pennati suggerì a tutta la comunità del noviziato di fare una novena in onore di don Pietro Berruti, chiedendo la mia guarigione. Animò tutti alla fiducia raccontando che don Berruti gli aveva già ottenuto una grazia singolare con la guarigione della mamma in circostanze molto difficili. Cominciammo la novena con grande fervore. Al quarto giorno il medico, entrato nella stanza, al solo guardarmi, esclamò: « Ma cosa ha fatto? Qui c'è un cambiamento straordinario, meraviglioso! ». E dopo avermi esaminato, aggiunse: « La trovo decisamente migliorato ». E mentre si congedava, ai confratelli che incontrava parlava con entusiasmo delle condizioni straordinarie nelle quali mi aveva trovato. Anche nel suo consultorio non si stancava di ripetere che io ero un caso eccezionale, che nella storia della sua professione il mio sarebbe rimasto il « caso princeps », che il mio stato l'aveva fatto soffrire molto ma che al presente gli procurava una grande gioia.

Mentre avveniva tutto questo, io mi davo conto che qualcosa di non comune era successo in me e ringraziavo di cuore il buon Padre, che io avevo avuto la sorte di conoscere e di trattare intimamente fin dal 1935, quando fece la visita straordinaria all'Uruguay.

Desidero rendere pubblica la mia riconoscenza con la promessa di far conoscere don Berruti e le sue virtù, affinché ne sia introdotta la Causa di beatificazione e molti possano godere della sua intercessione ed edificarsi ai suoi esempi.

Noviciado salesiano - Cochabamba (Bolivia)
P. ALMICAR S. PASCUAL

SALESIANI DEFUNTI

Don José Clemente Silva, † a Buenos Aires (Argentina) a 81 anni. L'Ispettoria di Buenos Aires perde con don Silva uno dei più antichi e benemeriti membri. Fu direttore per trent'anni. Fondò e ampliò collegi, iniziò e diresse opere sociali e per quarantacinque anni fu propulsore della Unione Padri di Famiglia dei Collegi cattolici del Paese. Partecipò a congressi mondiali e latinoamericani di educazione. Fu ministro plenipotenziario in Roma per promuovere la immigrazione di famiglie italiane e spagnole in Argentina. Oratore brillante, predicò la parola di Dio con fervore sacerdotale e salesiano. Fu consigliere e amico di quanti ricorrevano a lui. Il gran cuore ch'egli ebbe lo rese disponibile a tutti e in tutti i settori sociali.

Don Emidio Farolfi † a Bologna a 85 anni.
Sacerdote diocesano, volle entrare nella famiglia salesiana per dedicarsi totalmente alla salvezza dei giovani. Per trent'anni fu vicario di don Gavinelli, il popolare ricostruttore del Santuario del Sacro Cuore, godendone la piena fiducia per la fedeltà nel seguirne le direttive. Durante i bombardamenti della guerra 1940-45, che distrussero il Santuario, l'Istituto e gran parte del quartiere, don Farolfi rimase al suo posto, incurante del pericolo, assistendo feriti, curando malati e avendo per tutti la parola di conforto. Durante la ricostruzione, organizzò l'aiuto ai poveri, ai sinistrati e ai reduci, facendo del suo ufficio una piccola centrale della carità.

Don Faustino Bellotti † a Pindamonhangaba (Brasile).
Una carta d'identità del tutto eccezionale, la sua: 101 anno di età, 81 di vita salesiana, 73 di sacerdozio. *Era il salesiano più vecchio del mondo.* Nato nel 1869 in Pedenosso (Sondrio), nel 1889 fu inviato in America dal venerabile don Rua, che gli predisse che non sarebbe mai più tornato in patria. E questo si verificò, perché don Faustino a un carattere allegro e brioso associava un forte spirito di sacrificio e di distacco. Passò gran parte della sua vita tra i novizi salesiani, dando loro l'esempio di una vita che attinge la serenità e la gioia alle fonti genuine della fedeltà e del dovere.

Don Alfredo Buttignol † a Bahia Blanca (Argentina) a 60 anni.
Sentì da giovane la chiamata alle Missioni e rispose con prontezza partendo ancora adolescente per la Patagonia, la terra dei sogni di Don Bosco. Nella direzione di varie nostre Opere si distinse per il suo amore a Don Bosco e alla Congregazione, per lo spirito di lavoro e per l'alto senso di responsabilità che, unitamente a una grande bontà di cuore, lo resero caro a quanti ne condivisero lo zelo apostolico.

Coad. Modesto Domínguez † a Siviglia (Spagna) a 90 anni.
Coad. Guido Canestrini † a Bologna a 83 anni.
Coad. Giuseppe Sabaté † a Vigo (Spagna) a 82 anni.
Coad. Giuseppe Zubiena † a Cuenca (Ecuador) a 82 anni.
Sac. Michele Torda † a Budapest (Ungheria) a 82 anni.
Sac. Giuseppe Oleksi † a Varsavia (Polonia) a 77 anni.
Sac. Ignazio Kuczkowicz † a Gdansk (Polonia) a 77 anni.
Coad. Giovanni Osomanski † a Czerwinsk (Polonia) a 75 anni.
Sac. Tommaso Kelenc † a Lubiana (Jugoslavia) a 67 anni.
Sac. Giorgio Kretschmer † a Colonia (Germania) a 67 anni.
Coad. Giuseppe Appendino † a Châtillon (Aosta) a 67 anni.
Sac. Tommaso Agostoni † a Sesto S. Giovanni (Milano) a 62 anni.
Sac. Adamo Cyronek † a Kolobrzek (Polonia) a 61 anni.
Sac. Giovanni Spec † a Lubiana (Jugoslavia) a 61 anni.
Sac. Giuseppe Mezofènyi † a Budapest (Ungheria) a 58 anni.
Sac. Paolo Frantzen † a Ensdorf (Germania) a 56 anni.
Sac. Leopoldo Kaucic † a Sevnica (Jugoslavia) a 55 anni.
Sac. Giovanni Gil † a Salamanca (Spagna) a 52 anni.
Sac. Amerigo Faria † a Lisbona (Portogallo) a 49 anni.
Sac. Erminio Mascagni † a La Guaira (Venezuela) a 46 anni.
Sac. Giuseppe Brambilla † a Vignaud (Argentina) a 39 anni.

COOPERATORI DEFUNTI

Mons. Stefano Ballarati † a Buscate (Milano) a 91 anni.
Fu sacerdote umile e pio, consigliere prudente, pastore zelante. La sua memoria di padre premuroso della salvezza eterna dei suoi sopravvive nella memoria di quanti furono da lui beneficati. Decurione salesiano dal 1933, amò Don Bosco e ne beneficò l'Opera.

Maria Berruti ved. Bressani † a Torino a 72 anni.
Era sorella di uno dei salesiani più venerati, don Pietro Berruti, prefetto generale per diciotto anni. Ispirò a un vivo senso cristiano la sua operosa esistenza, che dedicò alla famiglia educandola in modo esemplare, e all'insegnamento, facendone una missione per ben quarant'anni. Suo ideale fu di infondere nei suoi numerosi allievi una profonda formazione cristiana basata sull'onestà, sulla rettitudine e sull'amore di Dio e del prossimo. Dedicava parte del suo tempo libero a lavorare per i missionari e per i lebbrosi. Accettò la malattia come manifestazione della volontà di Dio. Lascia in chi la conobbe il caro ricordo della sua semplicità, pazienza e bontà.

Francesco Ballari † a Balangero (Torino) a 55 anni.
Era fratello del nostro don Battista, che giunse da Cuba in tempo utile per confortarne gli ultimi giorni. Exallievo dell'Oratorio di Valsalice, vi si mantenne sempre affezionato, come dimostrò anche lo slancio con cui contribuì al ricordo del suo antico direttore don Lussiana. La malattia lo purificò e la Comunione quotidiana gli diede la forza per fare della sofferenza un passaporto per il premio.

Annetta Moine † a Cavallermaggiore (Cuneo) a 84 anni.
Nella laboriosa cittadina che vedeva la signorina Annetta frettolosa e disadorna percorrere i suoi itinerari di carità, forse nessuno è sfuggito agli impulsi generosi di questo cuore illibato negli affetti e ardente di uno zelo senza confini. Prima lavorò a fianco del fratello sacerdote, teol. Giovanni Battista Moine, poi ne continuò il multiforme apostolato educativo, caritativo e vocazionale. Dimentica di sé, visse in francescana povertà, sempre larga di aiuti ai bisognosi, ai missionari e alle istituzioni di carità. Lo zelo per l'educazione della gioventù l'avvicinò all'opera salesiana, che cercò di far conoscere e beneficare.

Edvige Bedetti ved. Spiri † a Rimini a 70 anni.
Mamma buona e affettuosa, visse di fede, di umiltà e di amore. Accettò con spirito cristiano il sacrificio e la sofferenza per il bene dei suoi cari, tra cui il figlio salesiano coadiutore Enzo Spiri.

Santina Calì † a Villa San Giovanni (Reggio Cal.).
Tutta la vita di questa ardente Cooperatrice fu intessuta di fede operativa e di devozione alla Vergine e a Don Bosco. Ripiena di senso cristiano, visse beneficando e valorizzando i suoi dolori con una continua unione con Dio. Per Don Bosco fu l'ultimo suo pensiero; e Don Bosco avrà certamente facilitato il suo ingresso al premio.

Insegnante Teresa Ginex † a Canicattì (Caltanissetta).
Dopo anni di intensa attività didattica, si dedicò a opere di pietà e di apostolato. Fu Cooperatrice salesiana devota e zelante. Sentì fortemente l'ideale missionario, e ancora un mese prima della morte volle fondare una borsa missionaria che perpetuasse il suo apostolato oltre la vita terrena. La benedizione del Rettor Maggiore ne allietò gli ultimi giorni.

Giacomina Nicolao † a Imèr (Trento) a 84 anni.
Fervida ammiratrice di Don Bosco e della sua Opera, che sostenne fattivamente, lascia il ricordo della sua serena allegria e della sua devozione alla Madonna, il cui altare essa adornò filialmente di fiori per oltre trentacinque anni.

Federico Accoroni † a Torino.
Cooperatore fedele e generoso dell'Oratorio San Luigi in Torino, mise intelligenza e cuore a servizio del prossimo, in spirito di umiltà, conquistandosi la stima e l'affetto di quanti lo avvicinavano. Appartenne tra i primi al movimento scoutistico cattolico, di cui divenne un capo fra i più apprezzati. Fu confratello della S. Vincenzo e segretario dell'Unione Exallievi del San Luigi.

Albertina Hirschler † a Milano.
Cooperatrice zelante e pia, volle ricordare le Opere salesiane ancora nelle sue ultime volontà, per essere partecipe, anche dopo morte, del bene che operano i figli di Don Bosco.

ALTRI COOPERATORI DEFUNTI

Ambrosioni Elena - Anastasi Rosa - Bettini Candida - Bezzon Bortolo - Bollini Prima - Bozzetti Carlotta - Bressan Zeno - Brilli don Baldassarre - Brunetti Giacinta - Caracciolo Carmela - Cassone Rosa - Cattaneo Franca - Cavallo Maria - Consoli Grazia - Corsaro Santa - Curtoni Mascanti Rosa - De Miro Maria - Di Pietro Grazia - Fafrocile Umberto - Fumagalli don Carlo - Guerri mons. Vittorio - Guerrini Teresa - Guglielmo Pietro - Guma Ugo - Josia mons. Gino - Manni Carmelina - Marengo don Francesco - Mazzetta Assunta - Micono Felicina - Molinis prof. Giuseppe - Muzio Bice Cazzani - Pagliuca De Lillo Elvira - Paietta Luigia ved. Nigris - Panceri Giovanni - Pasi Luigi - Pera Ernestina - Perego Virginia - Prestinari don Roberto - Priori Maria - Radici Maria e Luigia - Riccardelli Ricca Berenice - Ricetti Giulia - Rossi don Angelo - Ruffoni Maria - Scapino Pierino - Schiavi Angelo - Schisani Filippo - Sciutto Selvina - Stroili Severino - Tito Teresa - Turcatti Greco Maria - Vittiglio Pasqualina - Zagami Cristina - Zamolo Italia.

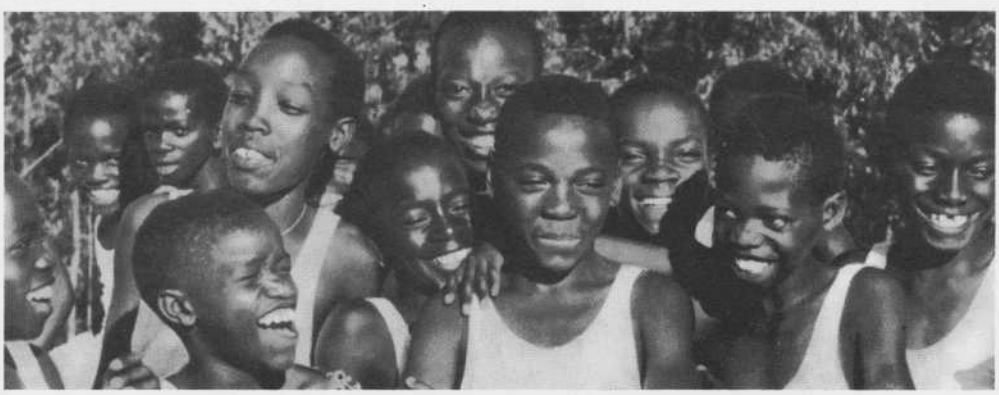
L'ISTITUTO SALESIANO PER LE MISSIONI con sede in TORINO, eretto in Ente Morale con Decreto 12 gennaio 1924, n. 22, può legalmente ricevere *Legati* ed *Eredità*. Ad evitare possibili contestazioni si consigliano le seguenti formule:

Se trattasi d'un legato: «... lascio all'*Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino* a titolo di legato la somma di Lire... (oppure) l'immobile sito in...».

Se trattasi, invece, di nominare erede di ogni sostanza l'Istituto, la formula potrebbe essere questa:

«... Annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale l'*Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino* lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo».

(*luogo e data*) (*firma per esteso*)



CROCIATA MISSIONARIA

TOTALE MINIMO PER BORSA L. 50.000 • Avvertiamo che la pubblicazione di una Borsa incompleta si effettua quando il versamento iniziale raggiunge la somma di L. 25.000, ovvero quando tale somma viene raggiunta con offerte successive. Non potendo formare una Borsa, si può contribuire con qualsiasi somma a completare Borse già fondate

BORSE COMPLETE

Borsa: Maria Ausiliatrice, *in ricordo e suffragio di Egidio e Giuseppina Pedranzini e a beneficio spirituale della propria famiglia,* a cura di Evelina Pedranzini (Bormio - Sondrio). L. 100.000.

Borsa: San Giovanni Bosco, *in ricordo e suffragio di Egidio e Giuseppina Pedranzini e a beneficio spirituale della propria famiglia,* a cura di Evelina Pedranzini (Bormio - Sondrio). L. 100.000.

Borsa: Giovanni Gualberto Donna, a cura di Mons. Felice Donna (Vercelli). L. 100.000.

Borsa: Caterina Vergeglio, a cura di mons. Felice Donna (Vercelli). L. 100.000.

Borsa: Felice Donna, a cura di mons. Felice Donna (Vercelli). L. 100.000.

Borsa: Sacro Cuore di Gesù e Maria Ausiliatrice, *implorando protezione,* a cura di F. M. e G. B., L. 100.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, a cura degli Exallievi 1° Oratorio Festivo e Casa Madre, di via Salerno e via M. Ausiliatrice (Torino). L. 100.000.

Borsa: Mons. Salvatore Rotolo, *vescovo salesiano, in memoria e suffragio, per ottenere protezione,* a cura dei suoi exallievi e di persone da lui beneficate (Roma). L. 100.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, *invocando protezione sulle nostre famiglie Cellanova e Nascimbene* (Pavia). L. 100.000.

Borsa: Don Pietro Berruti, *in memoria e suffragio della sorella Maria Berruti ved. Bressani,* a cura dei figli Piero e Laura (Torino). L. 50.000.

Borsa: San Giuseppe e S. G. Bosco, in memoria di Jeanne Bruyère (Carlsbourg - Belgio). L. 50.000.

Borsa: Don Bosco, *benedici e proteggi sempre il mio Paolo e la sua nuova famiglia,* a cura di N.N. (Piacenza). L. 50.000.

Borsa: Linda Toffaloni Rossi, a cura di N.N. (Vicenza). L. 50.000.

Borsa: Maestra Chiarina Farei, *in ricordo e suffragio,* a cura della sorella Maria Farei (Chironico - Svizzera). L. 50.000.

Borsa: Don Bosco, a cura del dottor Carlo Panizzi, exallievo di Alassio (Sanremo - Imperia). L. 50.000.

Borsa: Pietro Fracchia, *in ricordo e suffragio,* a cura di G.F., L. 50.000.

Borsa: Don Gerlando Tuttolomondo, *sacerdote salesiano, in memoria e suffragio,* a cura del fratello e delle sorelle. L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, *pregate per noi e per la pace nel mondo e proteggeteci sempre,* a cura di P.G.E.C., L. 50.000.

Borsa: Madre Linda Lucotti, a cura di Peppino Lucotti (Sartirana - Pavia). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, *in riconoscenza e supplicando protezione,* a cura di M. N. (Pino - Torino). L. 50.000.

Borsa: Papa Giovanni XXIII, a cura di Giuseppe Genco (Orbassano - Torino). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, 8ª, *in suffragio di mia moglie Imene, implorando da M. Ausiliatrice e S. G. Bosco la grazia di sopravvivere nella fede e nell'abbandono alla volontà di Dio,* a cura di Agostino Beretti (Roma). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco e S. D. Savio, a cura di Rosita Sassi (Minervino Murge - Bari). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, a cura del cooperatore Giobatta Martini (Rossiglione - Genova). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, *in suffragio di tutti i miei cari defunti,* a cura di Pina Gandolfo (Alassio - Savona). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, *ottenetemi la grazia che tanto desidero,* a cura di Assunta Chirico Bello (Reggio Calabria). L. 50.000.

Borsa: Sacro Cuore di Gesù e Maria Ausiliatrice, *aiutatemi!,* a cura di Luigia Zonato (Monteforte D'Alpone - Verona). L. 50.000.

Borsa: San Domenico Savio, *in ringraziamento per la nascita di Gianluigi,* a cura di Franco e Caterina Pelliccioni - Zaccarini (Faenza). L. 50.000.

Borsa: Padre Mantovani, *in ricordo,* a cura di Giuseppe Cubeta (Catona - Reggio Calabria), L. 50.000.

Borsa: Don Angelo Amadei, *in memoria,* a cura di Guido Rizzalio (Rivoli - Torino). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, *invocando protezione per Francesca e Federica,* a cura di Francesca Lorenzoni (Torino). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, *invocando aiuto e protezione,* a cura di Gianfranco Ferraro (Torino) L. 50.000.

Borsa: San Giovanni Bosco, Papa Giovanni XXIII e S. D. Savio, *guarite Ada,* a cura della famiglia Giuseppe De Guglielmi (Oneglia - Imperia). L. 55.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. G. Bosco e Don Rinaldi, *intercedete per i coniugi Casirati,* a cura di Alberghetti Natalina (Cassano d'Adda - Milano). L. 50.000.

Borsa: Don Amilcare Bertolucci, *in memoria, perché preghi per Caterina Pavia,* a cura di N.N. (Torino). L. 50.000.

Borsa: Alfio Gemma, *in memoria,* a cura del dottor Sebastiano Gemma (Lentini - Catania). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, a cura di Assunta Re (Pavia). L. 50.000.

Borsa: Don Bosco, a cura di Assunta Re (Pavia). L. 50.000.

Borsa: Papa Giovanni XXIII, *in ringraziamento e invocando protezione,* a cura di Gianluigi (Torino). L. 50.000.

Borsa: San Giovanni Bosco, a cura di Giacomo Spoto (Calatafimi - Trapani). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco e Papa Giovanni XXIII, a cura dei coniugi ing. Giovanni Manfredi e Maria Cerisola (Savona). L.50.000.

Borsa: Sacro Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, *benedite mio fratello e la sua famiglia,* a cura di Sr. Maria Cutinelli (Bitonto - Bari). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. G. Bosco e S. D. Savio, *in ringraziamento e implorando protezione su persone care,* a cura delle sorelle V. (Vercelli). L. 50.000.

Borsa: Don Bosco, *invocando protezione sulla propria famiglia,* a cura di Luisa Donelli (Legnano). L. 50.000.

Borsa: San Giuseppe, *invocando protezione,* a cura delle sorelle Teresa e Anna Ginolino (Corato - Bari). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, *in suffragio del proprio marito e invocando protezione,* a cura di Linda Zaccolo ved. Bisiaco (Tricesimo - Udine). L. 50.000.

Borsa: San Giuseppe, a cura di T. S. (Latina), L. 50.000.

Borsa: San Domenico Savio, a cura di Giovanna Cerrito (Caserta). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, *in suffragio delle anime sante del Purgatorio,* a cura di N.N. (Savona). L. 50.000.

Borsa: San Giovanni Bosco, S. D. Savio, Don Rinaldi, *in ringraziamento,* a cura di Angiola Desana (Pescara). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, *p.g.r. e invocando continua protezione sul figlio Michele,* a cura della mamma Elisa Budini (Napoli). L. 50.000.

Borsa: SS. Sacramento, Maria Ausiliatrice, S. Giuseppe e S. G. Bosco, *invocando grazia,* a cura di A.M.P. (Vicenza). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, *p.g.r.,* a cura di Mombellardo (Torino). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. G. Bosco e S. M. Mazzarello, *a ricordo e suffragio di Giovanni e Ida Derossi,* a cura dei familiari (Ponderano - Vercelli). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. G. Bosco e S. D. Savio, *per grazie ricevute e invocandone altre,* a cura di Massimina R. L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Don Rua, Anime sante del Purgatorio e S. Rocco, *riconoscenti per grazie ricevute e invocando protezione,* a cura di Giovanni e Maria Giotto (Valle Sauglio). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco *p.g.r. e invocando protezione sulla famiglia,* a cura di N.N., L. 50.000.

(CONTINUA)

Officine Grafiche SEI - Torino

BOLLETTINO SALESIANO

Si pubblica il 1° del mese per i Cooperatori Salesiani; il 15 del mese per i Dirigenti dei Cooperatori

S'invia gratuitamente ai Cooperatori, Benefattori e Amici delle Opere Don Bosco

Direzione e amministrazione: via Maria Ausiliatrice, 32 - 10100 Torino - Tel. 48.29.24

Direttore responsabile Don Pietro Zerbino

Autoriz. del Trib. di Torino n. 403 del 16 febbraio 1949

Per inviare offerte servirsi del C.C. Postale n. 2-1355 intestato a: Direz. Generale Opere Don Bosco - Torino

Per cambio d'indirizzo inviare anche l'indirizzo precedente

Spediz. in abbon. postale - Gruppo 2° (70) - 1ª quindicina

TEEN-AGERS: i protagonisti di oggi





ENZO BIANCO PERCHÈ I GIOVANI HANNO LA FEBBRE?

Collana «I libri del Colibrì» · Edizione Periodici SEI · Pag. 160 · L. 700

Contestare è peccato? • Giovanissimi in fuga • Il boom della droga • Come diventare consumatori e vivere felici • Sotto inchiesta gli ideali dei giovani • Problemi, fermenti, errori, tensioni e inquietudine del mondo giovanile. Documenti e testimonianze: un libro stimolo, una provocazione per i giovani e per chi si interessa dei giovani, una ricerca appassionata di responsabilità e di prospettive verso il futuro.

TAGLIANDO DI ORDINAZIONE

Spett. SEI: Speditemi contrassegno (più spese postali)
n.____ copie di **Perchè i giovani hanno la febbre?**

Nome e cognome _____

Indirizzo _____

C.A.P. _____ *Città* _____

Firma _____ BS/4/70

PER ACQUISTARE IL LIBRO
Compilate, ritagliate e spedite il tagliando a:

SEI · Società Editrice Internazionale
UFFICIO PUBBLICITÀ
Casella Postale 470 (Centro)
10100 TORINO